

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 22 APRILE 2021

L'economia, il focus

Rincarare materie prime il boom dei prezzi ostacolo alla ripresa

► Sos industriali: aumento improvviso con ricadute inevitabili sui consumatori
► Dal legno alla gomma fino al rame
«Livelli superiori al periodo pre-crisi»

Diletta Turco

Un aumento improvviso, incontrollato e esponenziale dei costi di tutte le materie prime utilizzate e trasformate dalle aziende salernitane per realizzare i prodotti venduti nel mercato globale. Un aumento che, soprattutto, non ha conseguenze solo nei costi di produzione delle aziende stesse, ma avrà ricadute inevitabili anche sui costi finali di vendita dei prodotti, a danno dei consumatori. Sono questi gli scenari, presenti e futuri, messi sotto analisi dal webinar «Materie Prime: Impennata delle Quotazioni. L'impatto sull'industria e le strategie di mercato» organizzato dal Comitato Piccola Industria, dal Gruppo Giovani Imprenditori e dal gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria.

LO SCENARIO

L'ondata di rincari è iniziata da

ED È ALLARME ANCHE PER LA CRESCITA DEI COSTI DEL TRASPORTO MARITTIMO: EFFETTI SULL'INTERA CATENA

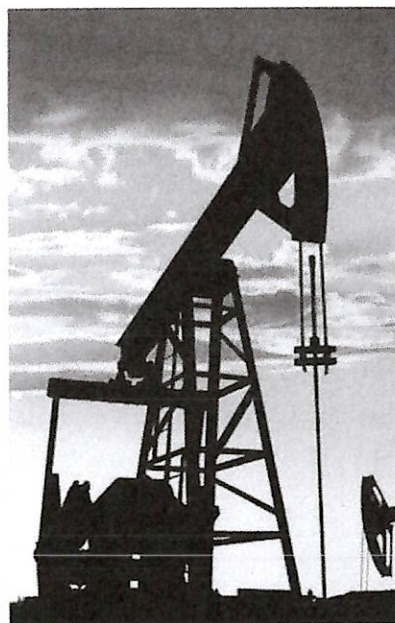
qualche mese e riguarda le principali materie prime utilizzate nelle produzioni di gran parte delle filiere operative sul territorio provinciale. Si parte dal legno il cui costo è aumentato del 7% a febbraio di quest'anno rispetto al solo mese di ottobre, quando si era in fase di seconda ondata di pandemia globale, in cui i mercati erano in buona sostanza fermi per via del calo della domanda. Per poi seguire con la gomma, «rincarata» del 10%, il grano a +13% e al mais a +31%. Fino ad arrivare addirittura al rame, con un +26%, al ferro con +38% e al petrolio, materia pri-

ma aumentata per prima, con un raddoppio sostanziale del prezzo. «Si tratta di un rincaro diffuso - ha sottolineato Ciro Rappaciolo - Senior Economist del Centro Studi Confindustria - che ci colpisce dall'esterno. Questi rincari nell'ordine della doppia cifra hanno livelli differenti: per il petrolio, ad esempio, c'è un recupero del prezzo del livello perso nel 2020 quindi è un ritorno ante Covid. Dove mi preoccuperei molto di più è il settore del metallo: il rame ha un +40% non di aumento, ma di livello superiore dei prezzi rispetto alla media pre-crisi. Si tratta di capire se

questi rincari saranno solo temporanei o permanenti».

LA LOGISTICA

Dopo i saluti istituzionali del presidente del comitato Piccola Industria, Lina Piccolo e del presidente del gruppo Giovani, Marco Gambardella, è stato fatto un focus speciale rivolto al settore della logistica. «Il nolo marittimo è una commodity - ha detto Agostino Gallozzi - Past President di Confindustria Salerno delegato all'economia del mare - esattamente come le materie prime, e quindi manifesta una dinamica dei prezzi orienta-



ta innanzitutto dal rapporto tra domanda ed offerta, con fluttuazioni che possono essere anche molto spinte, perché determinate dall'andamento dell'interscambio globale, fortemente interconnesso tra aree del mondo geograficamente molto distanti tra di loro». Per Gallozzi «il fenomeno potrà trovare un suo parziale rientro in tempi non brevi, probabilmente di qui ad un anno, a seguito di vaccinazioni, riequilibrio tra domanda ed offerta e tra produzioni e consumi, su scala planetaria, con la entrata in esercizio delle nuove costruzioni navali. In questo contesto l'Italia deve avviare una nuova politica industriale a sostegno del proprio ruolo di grande Paese manifatturiero, che guarda al mondo per espandere le proprie produzioni. A patto però di mettere in campo un concreto piano di rilancio delle infrastrutture, capace di assicurare una gestione competitiva ed efficiente del-

la mobilità delle sue merci nello scenario della globalizzazione». Sulla questione è intervenuto anche Tommaso Amendola, presidente Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno. «Da alcuni mesi si registrano incrementi, diventati insostenibili per molte imprese, dei noli marittimi container - ha dichiarato Amendola - Il fenomeno è stato causato da una generalizzata carenza di container associata alla forte ripresa economica cinese, a seguito della pandemia, e da una serie di effetti generati dagli impatti del Covid-19, innescati però su un assetto dei principali mercati di riferimento del trasporto merci via mare che hanno chiaramente favorito una crescita senza precedenti del prezzo del trasporto marittimo dei container. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sull'intera catena di fornitura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito

Bmw Bank, premio per il Gruppo Center di Salerno

La crisi generata dall'emergenza sanitaria ci ha insegnato che dobbiamo essere sempre pronti al cambiamento. Su questo piano abbiamo colto le straordinarie opportunità offerte dallo smart working. Nei mesi più intensi di pandemia non abbiamo mai perso produttività e interesse delle persone perché siamo stati in grado di bilanciare la lontananza dalla sede di lavoro con attività da remoto, traducendole in iniziative

di estremo successo nei confronti dei clienti. Abbiamo sviluppato prodotti finanziari che tengono conto delle loro incertezze e che non li ingabbiassero, offrendo loro la possibilità di modularne il contenuto e modificarne le decisioni anche dopo la stipula. Presto saremo presenti anche nel mercato più giovane di Bmw Motorrad. Proseguiremo nella strada di successo intrapresa offrendo soluzioni flessibili che

vanno incontro alle esigenze del mercato. Lo ha detto Enrico Massetti, coo della Bmw Bank, nel corso della cerimonia di premiazione per il riconoscimento di Bmw Bank Dealer Ambassador 2020 assegnato a Nicola Barbatto, amministratore delegato del Gruppo Center di Salerno, al quale ha partecipato anche Riccardo Gaspari, direttore sales & marketing dell'Istituto di credito tedesco.

L'intervista/1 Lina Piccolo

«Per le piccole imprese è una tempesta perfetta»

Sono pronte ad una nuova «tempesta perfetta», in cui «soprattutto le piccole realtà industriali dovranno attrezzarsi a far fronte a rincari nei costi di produzione che non possono essere «pagati» dai consumatori». Così Lina Piccolo, presidente del comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno analizza la questione degli aumenti delle materie prime che, soprattutto per le pmi, si tradurranno in un ulteriore difficoltà.

Il problema delle piccole sta nella difficoltà di reperire proprio le materie prime, anche a costo aumentato.

«Sì, esatto. E la vecchia legge del mercato che, da sempre, vede le multinazionali e i colossi industriali favoriti nella lotta all'accaparramento delle materie prime, sia per quanto riguarda il prezzo di acquisto delle materie stesse, sia per quanto riguarda la disponibilità a reperirle. Le piccole realtà, invece, che spesso lavorano nelle filiere delle multinazionali, si scontrano contro un doppio muro, sia per i

costi che per l'esiguità delle risorse disponibili. Tra i costi aumentati c'è anche quello del grano, ad esempio. Proprio l'agroalimentare sul nostro territorio è un settore molto forte.

«Le faccio proprio l'esempio dell'agroalimentare. Il problema del settore non è solo l'approvvigionamento del grano, ad esempio, per farine o pasta. C'è il problema anche della lamiera per produrre i barattoli, perché di certo i pomodori e le conserve non si possono commercializzare senza confezione. La carta fino a tre mesi fa praticamente era quasi regalata, mentre oggi ha prezzi esorbitanti, così co-

me la gomma, cosa che rischia di mettere in ginocchio il comparto automotive, o il recentissimo aumento esponenziale dell'alluminio».

Ma una situazione così si era mai verificata?

«Gli aumenti delle materie prime sono, purtroppo, ciclici. Ma mai con una sproporzione del genere. Ricordo che nei primi sei mesi del 2008 registrammo una crisi di reperimento delle materie prime, che poi si rivelò una bolla finanziaria che ha preceduto, poi, quella che è stata la crisi del 2008 che tutti noi ricordiamo. Ora le origini di questo aumento così poderoso possono essere due: o si tratta di una speculazione, ma questo non voglio crederci, oppure è la conseguenza dell'attuale ripresa dei consumi di massa mondiali, dopo il lungo stop altrettanto mondiale delle produzioni».

Ci sono già degli effetti sulle produzioni attuali?

«Al momento non tanti, perché veniamo da un progressivo aumento della domanda. Ma sarà inevitabile che questi rincari si spalinno, direttamente e indirettamente, sia sui costi di produzione delle aziende che sui consumatori finali. Ma io mi chiedo, quanto ancora potranno resistere le imprese con questi scenari?».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/2 Marco Gambardella

«Fenomeno fuori controllo può sconvolgere i mercati»

Un fenomeno «fuori controllo», ma che con una precisa «strategia digitale» può essere fronteggiato, evitando danni definitivi alle aziende e al sistema produttivo. È Marco Gambardella, presidente del gruppo Giovani di Confindustria con delega alla digitalizzazione, a spiegare quali sono gli strumenti, e soprattutto, le strategie che le aziende salernitane, come del resto tutte le italiane, devono mettere in piedi in questo momento storico per evitare che anche il problema dell'impennata dei costi delle materie prime incida sul già difficile equilibrio economico attuale.

Come fare per evitare una crisi nella crisi?

«Vede, io credo che pensando a processi produttivi innovativi, e quindi principalmente digitali, si riesce a intervenire su una voce costante della vita produttiva delle aziende, e cioè i costi fissi. Visto che, da un lato, aumenta l'esborso per le materie prime e dall'altro non si può far ricadere gli effetti degli aumenti solo sulle spalle dei consuma-

tori finali, va da sé che gli imprenditori devono trovare uno strumento innovativo che stia nel mezzo della catena di montaggio. Ossia la digitalizzazione. Occorre digitalizzare la produzione stessa, innovare i processi, e se possibile, anche i prodotti. La digitalizzazione non solo fa ridurre i costi di produzione, ma migliora anche le performance aziendali».

Lei prima diceva che non è possibile far ricadere tutto sul cliente. Ma quali saranno gli effetti finali?

«Da calcoli iniziali, credo che il prezzo finale dei prodotti potrebbe aumentare al massimo del 5%. E si tratta di un rincaro

notevole se si considera che l'80-90% dei prodotti di cui parliamo è una commodity, nel senso che viene scelta anche, anzi, forse principalmente per il prezzo. Quindi una variabile del genere sconvolgerebbe del tutto il posizionamento sui mercati dei prodotti, sia salernitane che italiane».

Ma come mai è successo? E soprattutto perché colpisce l'Italia?

«Il fenomeno colpisce l'Italia e tutti gli altri Paesi europei perché è da tempo che questi Paesi non hanno più aziende che producono materie prime all'interno dei propri confini, e sono costretti a guardare ai grandi mercati come la Cina e gli Stati Uniti che, invece, sono produttori di materie che noi importiamo e lavoriamo. Un fenomeno del genere incide sull'intero sistema produttivo nazionale perché si approvvigionano e crescono solo le economie che hanno questo vantaggio competitivo rispetto ai contesti economici, come quelli europei, su cui questi rincari gravano come zavorre. Servirebbe una politica economica industriale europea unica, in grado di bilanciare nuovamente la distribuzione dei produttori di materie prime anche all'interno dei nostri confini».

di.tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rincaro materie prime il boom dei prezzi ostacolo alla ripresa

Diletta Turco

Un aumento improvviso, incontrollato e esponenziale dei costi di tutte le materie prime utilizzate e trasformate dalle aziende salernitane per realizzare i prodotti venduti nel mercato globale. Un aumento che, soprattutto, non ha conseguenze solo nei costi di produzione delle aziende stesse, ma avrà ricadute inevitabili anche sui costi finali di vendita dei prodotti, a danno dei consumatori. Sono questi gli scenari, presenti e futuri, messi sotto analisi dal webinar «Materie Prime: Impennata delle Quotazioni. L'impatto sull'industria e le strategie di mercato» organizzato dal Comitato Piccola Industria, dal Gruppo Giovani Imprenditori e dal gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria.

LO SCENARIO L'ondata di rincari è iniziata da qualche mese e riguarda le principali materie prime utilizzate nelle produzioni di gran parte delle filiere operative sul territorio provinciale. Si parte dal legno il cui costo è aumentato del 7% a febbraio di quest'anno rispetto al solo mese di ottobre, quando si era in fase di seconda ondata di pandemia globale, in cui i mercati erano in buona sostanza fermi per via del calo della domanda. Per poi seguire con la gomma, «rincarata» del 10%, il grano a +13% e al mais a +31%. Fino ad arrivare addirittura al rame, con un +26%, al ferro con +38% e al petrolio, materia prima aumentata per prima, con un raddoppio sostanziale del prezzo. «Si tratta di un rincaro diffuso - ha sottolineato Ciro Rapacciuolo - Senior Economist del Centro Studi Confindustria che ci colpisce dall'esterno. Questi rincari nell'ordine della doppia cifra hanno livelli differenti: per il petrolio, ad esempio, c'è un recupero del prezzo del livello perso nel 2020 quindi è un ritorno ante Covid. Dove mi preoccuperei molto di più è il settore del metallo: il rame ha un +40% non di aumento, ma di livello superiore dei prezzi rispetto alla media pre-crisi. Si tratta di capire se questi rincari saranno solo temporanei o permanenti».

LA LOGISTICA Dopo i saluti istituzionali del presidente del comitato Piccola Industria, Lina Piccolo e del presidente del gruppo Giovani, Marco Gambardella, è stato fatto un focus speciale rivolto al settore della logistica. «Il nolo marittimo è una commodity ha detto Agostino Gallozzi - Past President di Confindustria Salerno delegato all'economia del mare - esattamente come le materie prime, e quindi manifesta una dinamica dei prezzi orientata innanzitutto dal rapporto tra domanda ed offerta, con fluttuazioni che possono essere anche molto spinte, perché determinate dall'andamento dell'interscambio globale, fortemente interconnesso tra aree del mondo geograficamente molto distanti tra di loro». Per Gallozzi «il fenomeno potrà trovare un suo parziale rientro in tempi non brevi, probabilmente di qui ad un anno, a seguito di vaccinazioni, riequilibrio tra domanda ed offerta e tra produzioni e consumi, su scala planetaria, con la entrata in esercizio delle nuove costruzioni navali. In questo contesto l'Italia deve avviare una nuova politica industriale a sostegno del proprio ruolo di grande Paese manifatturiero, che guarda al mondo per espandere le proprie produzioni. A patto però di mettere in campo un concreto piano di rilancio delle infrastrutture, capace di assicurare una gestione competitiva ed efficiente della mobilità delle sue merci nello scenario della globalizzazione». Sulla questione è intervenuto anche Tommaso Amendola, presidente Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno. «Da alcuni mesi si registrano incrementi, divenuti insostenibili per molte imprese, dei noli marittimi container ha dichiarato Amendola - Il fenomeno è stato causato da una generalizzata carenza di container associata alla forte ripresa economica cinese, a seguito della pandemia, e da una serie di effetti generati dagli impatti del Covid-19, innestati però su un assetto dei principali mercati di riferimento del trasporto merci via mare che hanno chiaramente favorito una crescita senza precedenti del prezzo del trasporto marittimo dei container. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sull'intera catena di fornitura».

Per le piccole imprese è una tempesta perfetta

Sono pronte ad una nuova «tempesta perfetta», in cui «soprattutto le piccole realtà industriali dovranno attrezzarsi a far fronte a rincari nei costi di produzione che non possono essere pagati dai consumatori». Così Lina Piccolo, presidente del comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno analizza la questione degli aumenti delle materie prime che, soprattutto per le pmi, si tradurranno in un'ulteriore difficoltà. Il problema delle piccole sta nella difficoltà di reperire proprio le materie prime, anche a costo aumentato. «Sì, esatto. È la vecchia legge del mercato che, da sempre, vede le multinazionali o i colossi industriali favoriti nella lotta all'accaparramento delle materie prime, sia per quanto riguarda il prezzo di acquisto delle materie stesse, sia per quanto riguarda la disponibilità a reperirle. Le piccole realtà, invece, che spesso lavorano nelle filiere delle multinazionali, si scontrano contro un doppio muro, sia per i costi che per l'esiguità delle risorse disponibili».

Tra i costi aumentati c'è anche quello del grano, ad esempio. Proprio l'agroalimentare sul nostro territorio è un settore molto forte.

«Le faccio proprio l'esempio dell'agroalimentare. Il problema del settore non è solo l'approvvigionamento del grano, ad esempio, per farine o pasta. C'è il problema anche della lamiera per produrre i barattoli, perché di certo i pomodori e le conserve non si possono commercializzare senza confezione. La carta fino a tre mesi fa praticamente era quasi regalata, mentre oggi ha prezzi esorbitanti, così come la gomma, cosa che rischia di mettere in ginocchio il comparto automotive, o il recentissimo aumento esponenziale dell'alluminio». Ma una situazione così si era mai verificata?

«Gli aumenti delle materie prime sono, purtroppo, ciclici. Ma mai con una sproporzione del genere. Ricordo che nei primi sei mesi del 2008 registrammo una crisi di reperimento delle materie prime, che poi si rivelò una bolla finanziaria che ha preceduto, poi, quella che è stata la crisi del 2008 che tutti noi ricordiamo. Ora le origini di questo aumento così poderoso possono essere due: o si tratta di una speculazione, ma questo non voglio crederlo, oppure è una conseguenza dell'attuale ripresa dei consumi di massa mondiali, dopo il lungo stop altrettanto mondiale delle produzioni».

Ci sono già degli effetti sulle produzioni attuali?

«Al momento non tanti, perché veniamo da un progressivo aumento della domanda. Ma sarà inevitabile che questi rincari si spalmino, direttamente e indirettamente, sia sui costi di produzione delle aziende che sui consumatori finali. Ma io mi chiedo, quanto ancora potranno resistere le imprese con questi scenari?». di.tu.

L'intervista/2 Marco Gambardella

«Fenomeno fuori controllo può sconvolgere i mercati»

Un fenomeno «fuori controllo», ma che con una precisa «strategia digitale» può essere fronteggiato, evitando danni definitivi alle aziende e al sistema produttivo. È Marco Gambardella, presidente del gruppo Giovani di Confindustria con delega alla digitalizzazione, a spiegare quali sono gli strumenti, e soprattutto, le strategie che le aziende salernitane, come del resto tutte le italiane, devono mettere in piedi in questo momento storico per evitare che anche il problema dell'impennata dei costi delle materie prime incida sul già difficile equilibrio economico attuale.

Come fare per evitare una crisi nella crisi?

«Vede, io credo che pensando a processi produttivi innovativi, e quindi principalmente digitali, si riesce a intervenire su una voce costante della vita produttiva delle aziende, e cioè i costi fissi. Visto che, da un lato, aumenta l'esborso per le materie prime e dall'altro non si può far ricadere gli effetti degli aumenti solo sulle spalle dei consumatori finali, va da sé che gli imprenditori devono trovare uno strumento immediato che sta nel mezzo della catena di montaggio. Ossia la digitalizzazione. Occorre digitalizzare la produzione stessa, innovare i processi e, se possibile, anche i prodotti. La digitalizzazione non solo fa ridurre i costi di produzione, ma migliora anche le performance aziendali».

Lei prima diceva che non è possibile far ricadere tutto sul cliente. Ma quali saranno gli effetti finali? «Da calcoli iniziali, credo che il prezzo finale dei prodotti potrebbe aumentare al massimo del 5%. E si tratta di un rincaro notevole se si considera che l'80-90% dei prodotti di cui parliamo è una commodity, nel senso che viene scelta anche, anzi, forse principalmente per il prezzo. Quindi una variabile del genere sconvolgerebbe del tutto il posizionamento sui mercati dei prodotti, sia salernitane che italiane». Ma come mai è successo? E soprattutto perché colpisce l'Italia?

«Il fenomeno colpisce l'Italia e tutti gli altri Paesi europei perché è da tempo che questi Paesi non hanno più aziende che producono materie prime all'interno dei propri confini, e sono costretti a guardare ai grandi mercati come la Cina e gli Stati Uniti che, invece, sono produttori di materie che noi importiamo e lavoriamo. Un fenomeno del genere incide sull'intero sistema produttivo nazionale perché si approvvigionano e crescono solo le economie che hanno questo vantaggio competitivo rispetto ai contesti economici, come quelli europei, su cui questi rincari gravitano come zavorre. Servirebbe una politica economica industriale europea unica, in grado di bilanciare nuovamente la distribuzione dei produttori di materie prime anche all'interno dei nostri confini».

di.tu.

Fonte il Mattino 22 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto - Webinar Materie Prime: Impennata delle Quotazioni. L'impatto sull'industria e le strategie di mercato



Un momento dell'incontro

Rialzo significativo del prezzo delle materie prime

“ Piccolo: ‘L’aumento del costo delle materie prime, dovuto anche alla loro scarsità in Italia e in Europa, rischia di ridurre notevolmente i margini delle imprese salernitane’ ”

Impennata delle Quotazioni. L'impatto sull'industria e le strategie di mercato. Dell'argomento si è discusso ieri, durante il webinar Materie Prime, organizzato dal Comitato Piccola Industria, Gruppo Giovani Imprenditori e Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno, sono state approfondite le dinamiche che hanno determinato il vertiginoso aumento dei prezzi delle materie prime negli ultimi mesi.

Dopo i saluti introduttivi di Lina Piccolo, presidente Comitato Piccola Industria e Marco Gambardella, Presidente Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, sono intervenuti Ciro Rapacciuolo - Senior Economist del Centro Studi Confindustria e Gianclaudio Torlizzi - T-Commodity srl. Per il focus sulla logistica, ed in particolare sulla questione noli container, hanno relazionato: Tommaso Amendola - Presidente

Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno; Vincenzo Giglio - Senior Sales Representative Bco Maersk Italia SPA e Agostino Gallozzi - Past

“ Gambardella: ‘Un’accelerazione dei processi di digitalizzazione metterebbe le nostre aziende nelle condizioni di affrontare questo gap in maniera più incisiva’ ”

President di Confindustria Salerno delegato all'economia del mare. Si stanno registrando rialzi significativi dei prezzi inter-

nazionali di numerose materie prime. I rincari sono molto diffusi: il prezzo del legno è salito del 7% a febbraio 2021 rispetto a ottobre 2020, quello della gomma del 10%, il grano del 13% e il mais del 51%, il rame del 26% e il ferro del 38%. Ciò si affianca al trend di risalita del prezzo del petrolio: +53%.

“Nei prossimi mesi, lo scenario più probabile - ha affermato Lina Piccolo - è che i rincari delle materie prime, dovuti anche alla loro scarsità in Italia e in Europa, incidano pesantemente sui costi delle imprese industriali.

Le aziende - in un contesto di domanda bassa e con una crisi economica in corso - non potranno ritoccare al rialzo i listini industriali, lasciando sostanzialmente immutati i prezzi di vendita, a fronte di un sicuro aumento dei costi. Tutto ciò rischia di ridurre notevolmente i margini delle imprese salernitane e italiane.”

“Gli strumenti in nostro possesso per fronteggiare questa situazione - ha sottolineato Marco Gambardella - possono provenire da un’accelerazione dei processi di digitalizzazione che metterebbero le nostre imprese nelle condizioni di affrontare questo gap in maniera più incisiva, sia in termini di gestione dei processi produttivi che di competitività. Noi imprenditori siamo abituati a gestire le difficoltà che si presentano sul nostro cammino ma sta a chi governa risolverle a monte.”

“Da alcuni mesi si registrano incrementi, divenuti insostenibili per molte imprese, dei noli marittimi container - ha dichiarato Tommaso Amendola - Il fenomeno è stato causato da una generalizzata carenza di container associata alla forte ripresa economica cinese, a seguito della pandemia, e da una serie di effetti generati dagli impatti del Covid-19, innescati però su un assetto dei

principali mercati di riferimento del trasporto merci via mare che hanno chiaramente favorito una crescita senza precedenti del prezzo del trasporto marittimo dei container. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sull'intera catena di fornitura.” “In un mondo sempre più globalizzato, ha precisato Agostino Gallozzi, con grandi distanze geografiche tra distretti produttivi ed aree dei consumi, ed allo stesso tempo sempre più interconnesso, sia materialmente attraverso le reti del trasporto, sia immaterialmente grazie alle reti IT, ogni variazione è sempre velocissima e di grande impatto.

In questa realtà assume valenza strategica la dinamica dei noli marittimi e della logistica in genere, con temi da approfondire, sia per analizzare ciò che sta accadendo, che per anticiparne le possibili evoluzioni.”

“Vivi la comunità, sostieni il territorio”

FONDAZIONE COPERNICO

DONA IL TUO 5X1000 A FONDAZIONE COPERNICO

FIRMA NEL RIQUADRO
“SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE”

CODICE FISCALE 95160840658

3775502738
Seguici e trova LeCronache
www.cronachesalerno.it
LeCronache Cronache

Aumento materie prime, sos da Confindustria

Aziende salernitane preoccupate per i rincari ingiustificati. Il caso del trasporto delle merci

► SALERNO

L'economia è messa in pericolo non solo dalla pandemia ma pure dal rialzo, per certi versi ingiustificato, delle materie prime. Un aumento dei costi che potrebbe provocare effetti devastanti anche per il tessuto economico provinciale. Per capire come la situazione sia veramente complicata basta fornire qualche cifra: il prezzo del legno è salito del 7% a febbraio 2021 rispetto a ottobre 2020, quello della gomma del 10%, il grano del 13% e il mais del 31%, il rame del 26%, il ferro del 38%, il petrolio del 53%.

E perciò Confindustria Salerno si è interrogata sul pros-

simo futuro, proprio partendo dal problema dei rincari. A discutere delle strategie sul mercato sono stati Lina Piccolo, presidente Comitato Piccola Industria, Marco Gambardella, presidente Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, Ciro Rapaciuolo - senior economist del Centro Studi Confindustria, Gianclaudio Torlizzi - T-Commodity srl, Tommaso Amendola, presidente Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno, Vincenzo Giglio, senior sales representative Bco Maersk Italia spa, Agostino Gallozzi, past president di Confindustria Salerno delegato all'economia del mare.



L'incontro di ieri organizzato da Confindustria Salerno

«Nei prossimi mesi, lo scenario più probabile - ha avvertito Piccolo - è che i rincari delle materie prime, dovuti anche alla loro scarsità in Italia e in Europa, incidano pesantemen-

te sui costi delle imprese industriali. Le aziende, in un contesto di domanda bassa e con una crisi economica in corso, non potranno ritoccare al rialzo i listini, lasciando sostan-

zialmente immutati i prezzi di vendita, a fronte di un sicuro aumento dei costi». Per fronteggiare questa situazione, secondo Gambardella è necessario accelerare «i processi di digitalizzazione che metterebbero le nostre imprese nelle condizioni di affrontare questo gap in maniera più incisiva, sia in termini di gestione dei processi produttivi che di competitività. Noi imprenditori siamo abituati a gestire le difficoltà che si presentano sul nostro cammino ma sta a chi governa risolverle a monte».

Ad aumentare, tuttavia, non sono soli i prezzi delle materie prime ma anche i noli marittimi contabili. Un fenomeno quest'ultimo causato, come ha rimarcato Amendola «da una generalizzata carenza di container associata alla forte ripresa economica cinese, a seguito della pandemia, e da una serie di effetti generati dagli impatti del Covid-19, innestati

però su un assetto dei principali mercati di riferimento del trasporto merci via mare che hanno chiaramente favorito una crescita senza precedenti del prezzo del trasporto marittimo dei container».

E questo perché, secondo Gallozzi «in un mondo sempre più globalizzato, con grandi distanze geografiche tra distretti produttivi ed aree dei consumi, ed allo stesso tempo sempre più interconnesso, sia materialmente attraverso le reti del trasporto, sia immaterialmente grazie alle reti IT, ogni variazione è sempre velocissima e di grande impatto». Perciò «in questa realtà - ha concluso Gallozzi - assume valenza strategica la dinamica dei noli marittimi e della logistica in genere, con temi da approfondire, sia per analizzare ciò che sta accadendo, che per anticiparne le possibili evoluzioni».

(g.d.s.)

CONFERENZA RISERVATA

SEQUEL ARTICOLO FORNITO TESTO

Aumento materie prime, sos da Confindustria

Aziende salernitane preoccupate per i rincari ingiustificati. Il caso del trasporto delle merci

il focus

► SALERNO

L'economia è messa in pericolo non solo dalla pandemia ma pure dal rialzo, per certi versi ingiustificato, delle materie prime. Un aumento dei costi che potrebbe provocare effetti devastanti anche per il tessuto economico provinciale. Per capire come la situazione sia veramente complicata basta fornire qualche cifra: il prezzo del legno è salito del 7% a febbraio 2021 rispetto a ottobre 2020, quello della gomma del 10%, il grano del 13% e il mais del 31%, il rame del 26%, il ferro del 38%, il petrolio del 53%.

E perciò Confindustria Salerno si è interrogata sul prossimo futuro, proprio partendo dal problema dei rincari. A discutere delle strategie sul mercato sono stati **Lina Piccolo**, presidente Comitato Piccola Industria, **Marco Gambardella**, presidente Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno, **Ciro Rapacciuolo** senior economist del Centro Studi Confindustria, **Gianclaudio Torlizzi** - T-Commodity srl, **Tommaso Amendola**, presidente Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno, **Vincenzo Giglio**, senior sales representative Bco Maersk Italia spa, **Agostino Gallozzi**, past president di Confindustria Salerno delegato all'economia del mare.

«Nei prossimi mesi, lo scenario più probabile - ha avvertito Piccolo - è che i rincari delle materie prime, dovuti anche alla loro scarsità in Italia e in Europa, incidano pesantemente sui costi delle imprese industriali. Le aziende, in un contesto di domanda bassa e con una crisi economica in corso, non potranno ritoccare al rialzo i listini, lasciando sostanzialmente immutati i prezzi di vendita, a fronte di un sicuro aumento dei costi». Per fronteggiare questa situazione, secondo Gambardella è necessario accelerare «i processi di digitalizzazione che metterebbero le nostre imprese nelle condizioni di affrontare questo gap in maniera più incisiva, sia in termini di gestione dei processi produttivi che di competitività. Noi imprenditori siamo

abituati a gestire le difficoltà che si presentano sul nostro cammino ma sta a chi governa risolverle a monte».

Ad aumentare, tuttavia, non sono soli i prezzi delle materie prime ma anche i noli marittimi contabili. Un fenomeno quest'ultimo causato, come ha rimarcato Amendola «da una generalizzata carenza di container associata alla forte ripresa economica cinese, a seguito della pandemia, e da una serie di effetti generati dagli impatti del Covid-19, innestati però su un assetto dei principali mercati di riferimento del trasporto merci via mare che hanno chiaramente favorito una crescita senza precedenti del prezzo del trasporto marittimo dei container».

E questo perché, secondo Gallozzi «in un mondo sempre più globalizzato, con grandi distanze geografiche tra distretti produttivi ed aree dei consumi, ed allo stesso tempo sempre più interconnesso, sia materialmente attraverso le reti del trasporto, sia immaterialmente grazie alle reti IT, ogni variazione è sempre velocissima e di grande impatto». Perciò «in questa realtà - ha concluso Gallozzi - assume valenza strategica la dinamica dei noli marittimi e della logistica in genere, con temi da approfondire, sia per analizzare ciò che sta accadendo, che per anticiparne le possibili evoluzioni».

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro di ieri organizzato da Confindustria Salerno

Imprese: crescita prezzi materie prime, confronto a Salerno

(ANSA) - SALERNO, 21 APR - "Materie prime: impennata delle quotazioni. L'impatto sull'industria e le strategie di mercato" : di questo si è parlato nel corso dell'incontro, organizzato dal Comitato Piccola Industria, Gruppo Giovani Imprenditori e Gruppo Risorsa Mare Trasporti e Logistica di Confindustria Salerno. Nel corso dell'incontro si è evidenziato che "si stanno registrando rialzi significativi dei prezzi internazionali di numerose materie prime". "Nei prossimi mesi, lo scenario più probabile - ha affermato Lina Piccolo, presidente Comitato Piccola Industria - è che i rincari delle materie prime, dovuti anche alla loro scarsità in Italia e in Europa, incidano pesantemente sui costi delle imprese industriali. Tutto ciò rischia di ridurre notevolmente i margini delle imprese salernitane e italiane". "Gli strumenti in nostro possesso per fronteggiare questa situazione - ha sottolineato Marco Gambardella, presidente Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno - possono provenire da un'accelerazione dei processi di digitalizzazione che metterebbero le nostre imprese nelle condizioni di affrontare questo gap in maniera più incisiva. Noi imprenditori siamo abituati a gestire le difficoltà che si presentano sul nostro cammino ma sta a chi governa risolverle a monte". (ANSA).



Il fatto - Barbato (Gruppo Center): "Trasparenza fiscale e servizi personalizzati, i segreti per battere la crisi"

"Nuovi prodotti finanziari flessibili che rispondono alle esigenze del mercato"

Lo ha detto Enrico Mascetti. Il premio 'BMW Bank Dealer Ambassador 2020' a Nicola Barbato

"La crisi generata dall'emergenza sanitaria ci ha insegnato che dobbiamo essere sempre pronti al cambiamento. Su questo piano abbiamo colto le straordinarie opportunità offerte dallo smart working. Nei mesi più intensi di pandemia non abbiamo mai perso produttività e interesse delle persone perché siamo stati in grado di bilanciare la lontananza dalla sede di lavoro con attività da remoto, traducendole in iniziative di estremo successo nei confronti dei clienti. Abbiamo sviluppato prodotti finanziari che tenessero conto delle loro incertezze e che non li 'ingabbiassero', offrendo loro la possibilità di modularne il contenuto e modificarne le decisioni anche dopo la stipula. Presto saremo presenti anche nel mercato più giovane di BMW Motorrad. Proseguiremo nella strada di successo intrapresa offrendo soluzioni flessibili che vanno incontro alle esigenze del mercato". Lo ha detto Enrico Mascetti, CEO della BMW Bank, nel corso della cerimonia di premiazione per il riconoscimento di 'BMW Bank Dealer Ambassador 2020' assegnato a Ni-

cola Barbato, amministratore delegato del 'Gruppo Center' di Salerno, al quale ha partecipato anche Riccardo Gaspari (direttore sales&marketing dell'istituto di credito tedesco). "Per noi il tema della digitalizzazione è uno dei mezzi attraverso i quali creare e mantenere i rapporti con i clienti. Pertanto il contatto virtuale - ha sottolineato Mascetti - deve essere integrato e bilanciato con quello personale. Il digitale svolge un ruolo fondamentale in termini di sburocratizzazione e di snellimento dei passaggi per l'approvazione delle pratiche finanziarie, per la sottoscrizione e per la gestione amministrativa. Ma la relazione 'one2one' deve essere focalizzata anche su elementi relazionali forti". La sfida dei nuovi mercati e degli strumenti per affrontarli in maniera vincente sono gli argomenti evidenziati nel corso del workshop. "Garantire un adeguato supporto per individuare i migliori servizi finanziari possibili, mediante una consulenza personalizzata a 360 gradi, insieme alla trasparenza dei dati fiscali - ha evidenziato Barbato -, sono gli



Da sinistra Enrico Mascetti, Nicola Barbato e Salvatore Barbato

strumenti più appropriati per battere la crisi del settore dell'automotive determinata dall'emergenza pandemica Covid-19. C'è bisogno di tanta preparazione e di formazione continua oltre alla capacità di comprendere le reali esigenze dei consumatori. Un lavoro fatto 'gomito a gomito' tra cliente e consulente, finalizzato al tracciamento di un profilo finanziario e assicurativo che riesca a offrire trasparenza e sicurezza. Due elementi indispensabili se si vuole affrontare con competenza e concretezza il mercato". "Essere 'ambasciatore 2020' di BMW Bank è un traguardo prestigioso raggiunto



grazie a un intenso lavoro di squadra e alle competenze del team al completo. Elementi essenziali per il follow up del cliente che assistiamo

e garantiamo fin dal primo momento con professionalità e discrezione", ha concluso il ceo del Gruppo Center".

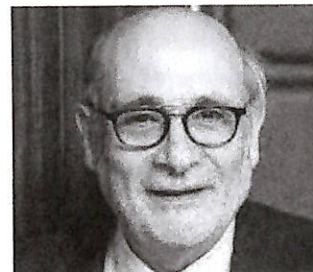
L'evento - All'iniziativa saranno presenti il presidente Camillo Catarozzo e il direttore generale Fausto Salvati

Domani talk online di Banca Campania Centro "Verso l'Assemblea dei Soci"

Domani, dalle ore 18, sui social di Banca Campania Centro, ci sarà il giornalista Antonio Polito, editorialista del Corriere della Sera, a commentare e a moderare il talk online "Protagonisti della Cooperazione" organizzato dalla Banca Campania Centro in vista della prossima Assemblea Ordinaria dei Soci. Al talk saranno presenti il presidente di Banca Campania Centro Camillo Catarozzo e il direttore generale, Fausto Salvati che presenteranno lo stato di salute e le idee di sviluppo della Banca che guidano a nome degli oltre 8000 soci di cui è composta la compagine sociale. L'appuntamento rappresenterà l'occasione per fare una riflessione

sullo scenario economico-finanziario attuale alla luce dell'emergenza sanitaria ed economica, e sul ruolo del credito cooperativo al fianco di imprese e cittadini. Ospiti dell'incontro: Mauro Pastore, Direttore Generale del Gruppo Bancario Iccrea, Antonio Ferraioli, Presidente di Confindustria Salerno, Amedeo Manzo, Presidente Federazione Campana delle BCC, Alessandro Azzi, Presidente Federazione Lombarda delle BCC. "Un momento importante di confronto, ma anche di informazione in vista della celebrazione della nostra 107^a Assemblea Ordinaria dei Soci - ha dichiarato il presidente Catarozzo presentando l'evento -

L'obbligo di vivere anche quest'anno l'assemblea senza la presenza dei Soci e con la modalità del Rappresentante Designato ci ha indotto a intraprendere in queste settimane una sorta di percorso informativo destinato primariamente ai Soci per renderli il più possibile protagonisti, come recita anche il tema di questa Assemblea: Protagonisti della Cooperazione. L'occasione è però preziosa per tutto il territorio di cui la nostra Banca è espressione, non solo per far conoscere meglio i suoi valori e le sue azioni, ma anche per ribadire il suo ruolo sia nello sviluppo locale e sia nel gruppo bancario Iccrea di cui è parte attiva insieme con altre



130 Bcc. Anche per questo siamo onorati di avere con noi ospiti tanto illustri e soprattutto attenti conoscitori e osservatori del mondo sociale ed economico italiano".

“Protagonisti della cooperazione”: i soci

Webinar con l'editorialista Antonio Polito alla 107esima assemblea della Banca Campania Centro

È in programma domani il webinar di Banca Campania Centro, con **Antonio Polito**, editorialista del Corriere della Sera. Il tema del talk è “Protagonisti della Cooperazione”. Il seminario è stato organizzato in vista della prossima Assemblea ordinaria dei soci. Interverranno il presidente di Banca Campania Centro, **Camillo Catarozzo** e il direttore generale, **Fausto Salvati** che presenteranno lo stato di salute e le idee di sviluppo della Credicoop la cui compagine sociale raggruppa oltre 8000 soci. L'appuntamento rappresenterà l'occasione per fare una riflessione sullo scenario economico-finanziario attuale alla luce dell'emergenza sanitaria ed economica, e sul ruolo del credito cooperativo al fianco di imprese e cittadini. Ospiti dell'incontro saranno **Mauro Pastore**, direttore generale del gruppo bancario Iccrea, **Antonio Ferraioli**, presidente di Confindustria Salerno, **Amedeo Manzo**, presidente Federazione campana delle Banche di credito cooperativo, **Alessandro Azzi**, presidente Federazione lombarda delle Credicoop.

«Un momento importante di confronto, ma anche di informazione in vista della celebrazione della nostra 107esima assemblea ordinaria dei soci - ha dichiarato il presidente Catarozzo - L'obbligo di vivere anche quest'anno l'assemblea senza la presenza dei soci e con la modalità del rappresentante designato, ci ha indotto a intraprendere in queste settimane una sorta di percorso informativo destinato

primariamente ai soci per renderli il più possibile protagonisti, come recita anche il tema di questa assemblea: «Protagonisti della Cooperazione».

Il presidente Catarozzo ha, poi, precisato: «L'occasione è preziosa per tutto il territorio di cui la nostra Banca è espressione, non solo per far conoscere meglio i suoi valori e le sue azioni, ma anche per ribadire il suo ruolo sia nello sviluppo locale e sia nel gruppo bancario Iccrea di cui è parte attiva insieme con altre 130 Banche di credito cooperativo. Anche per questo siamo onorati di avere con noi ospiti tanto illustri e soprattutto attenti conoscitori e osservatori del mondo sociale ed economico italiano ». Si tratta di un evento molto atteso dai soci e dal territorio in cui opera la banca con le sue filiali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'assemblea della Banca Campania Centro

La pandemia cancella 2mila posti

Ad aprile 4.690 assunzioni nel settore privato: il 32% in meno rispetto al 2019

L'analisi

In provincia di Salerno, per questo mese, sono previste 4.690 assunzioni nelle imprese. Un dato in aumento rispetto al mese di marzo 2021 (+360 unità, con circa il +8%), ma in diminuzione, di 2.190 unità, in valore assoluto, se confrontato all'analogo periodo del 2019 (-32%). E i nuovi contratti 15.320 per il trimestre che va da aprile a giugno. È quanto emerge dal Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. Nel complesso nel mese di aprile le entrate previste si concentreranno per il 65% nel settore dei servizi e per il 78% nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Inoltre nel 35% dei casi i contratti stipulati con il personale saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nel 65% saranno a termine (a tempo determinato o altri contratti con durata predefinita).

Scendendo ancora di più nei particolari il 14% dei posti di lavoro a disposizione sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, quota inferiore alla media nazionale (22%). Nonostante la crisi e la carenza di posti di lavoro, però, in 25 casi su 100 le imprese prevedono di avere difficoltà a trovare i profili desiderati. Altresì, i nuovi posti di lavoro, per una quota pari al 22%, interesseranno giovani con meno di 30 anni e l'11% delle entrate previste sarà destinato a personale laureato. Le tre figure professionali più richieste (Operai specializzati e conduttori impianti, professioni commerciali e dei servizi, dirigenti, specialisti e tecnici) concentreranno il 36% delle entrate complessive previste.

Tra i requisiti principali, per una quota pari al 74% delle entrate, viene richiesta esperienza professionale specifica o nello stesso settore. Infine le imprese che prevedono assunzioni saranno pari al 9% del totale.

A livello nazionale sono 305mila le assunzioni programmate dalle imprese in questo mese e 984mila per il trimestre. Quasi 14mila i contratti di lavoro in più rispetto a marzo 2021 (+4,7%) ma si registrano ancora 110mila contratti in meno nel confronto con aprile 2019 (-26,4%). L'industria programma per aprile 115mila entrate (+5mila rispetto al mese precedente). Sono 68mila i contratti pianificati dai settori manifatturieri a cui si aggiungono 5mila entrate programmate dalle Public Utilities e circa 42mila ingressi previsti dalle costruzioni.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Salernitano in diminuzione le offerte di lavoro

Sito fonderie, i Pisano chiedono l'accesso agli atti

BUCCINO

Margherita Siani

Si alza sempre più la tensione tra il Comune di Buccino e i Pisano. Ieri la richiesta di accesso agli atti dei Pisano per avere copia dell'ordine di servizio impartito all'ufficio tecnico di Buccino affinché non venga rilasciato nessun nulla osta per l'esecuzione di lavori all'azienda. Finché non sarà definita la questione sulla variante al Puc dinanzi al Consiglio di Stato, nulla si muoverà. I Pisano, tramite il proprio legale, l'avvocato Lentini, hanno fatto pervenire la richiesta riservandosi di tutelarsi sul piano giuridico. I Pisano avevano chiesto di eseguire interventi di manutenzione nel sito in cui dovrebbe sorgere il nuovo stabilimento delle Fonderie. Lavori fermati dal Comune, per effetto di un ordine di servizio impartito all'ufficio tecnico, quindi di un no ai lavori, che l'ufficio ha motivato anche sul piano tecnico formale. La variante al Puc dice che in quell'area possono essere insediate solo aziende agroalimentari, ogni intervento è consentito solo a chi già opere nel sito e alle nuove aziende che rientrano in questa casistica. Il sindaco, Nicola Parisi, riconferma la posizione: «Entro i trenta giorni previsti dalle legge risponderemo come già detto, con un diniego», dice. E per un no che, a questo punto, sarà reiterato, ci sarà invece un sì per un'azienda agroalimentare che vuole insediarsi. È la Novi di Eboli, che ha acquistato dalla curatela fallimentare un lotto e intende eseguirvi alcuni lavori per proiettarsi verso un nuovo stabilimento in terra tanagrina. Due facce di una medaglia diversa, in linea con la scelta urbanistica che il Comune si è dato sulla propria area industriale e su quel percorso dedicato solo, in futuro, ad aziende di settore agroalimentare. Intanto, si annunciano nuovi ricorsi ad adiuvandum al Consiglio di Stato, rispetto al ricorso «madre» di Buccino. Lo farà il Comune di Sicignano degli Alburni, con venti associazioni e il Consorzio irriguo, che tempo fa avevano chiesto questa costituzione. Riuniranno in un solo ricorso il tentativo di scongiurare l'insediamento. Stessa cosa farà il Comune di Vietri di Potenza, quindi anche la Basilicata è contro questa scelta. E potrebbe essere portata persino in seno al consiglio regionale lucano la questione Fonderie Pisano. Si consolida, dunque, il vento contrario sul piano istituzionale ma anche popolare, con associazioni che dicono no, cittadini che dicono no, organizzati nel Comitato Occhio alla lontra, che a breve registrerà la sua costituzione anche formalmente. Un organismo nato per tutelare il territorio da tutte le emergenze ambientali.

Fonte il Mattino 22 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delocalizzazione Pisano Diffida per il no ai lavori

Accesso agli atti delle “Fonderie” dopo l’ordinanza del Comune di Buccino

IL CASO

Diffida ad accedere agli atti dell’ufficio tecnico sulla zona industriale di Buccino. È quanto inviato e notificato dai legali della società Fonderie Pisano di Salerno al sindaco del Comune della Valle del Sele, **Nicola Parisi**. La diffida è nata dal diniego da parte dell’ufficio tecnico comunale ai Pisano ad iniziare i lavori edilizi di messa in sicurezza ripristino e sistemazione nel lotto industriale numero 22 sito in area Asi, nella zona industriale di Buccino - e acquistato dalla società titolare dello storico stabilimento industriale di Fratte per la delocalizzazione delle Fonderie dall’attuale sede di via dei Greci.

Il diniego agli interventi di riqualificazione del capannone dove dovrebbero sorgere le nuove Fonderie Pisano è scaturito dal provvedimento sindacale emanato l’11 marzo scorso con il quale il sindaco di Buccino ha disposto la sospensione immediata del rilascio di ogni autorizzazione edilizia riguardante gli stabilimenti presenti nella zona industriale della Valle del Sele. Una sospensione che ha bloccato l’inizio dei lavori alla società, scatenando l’indignazione degli imprenditori salernitani che ora, attraverso il loro legale, l’avvocato **Lorenzo Lentini**, hanno inviato una missiva di diffida al Comune con la richiesta di accesso agli atti predisposti dall’ufficio tecnico comunale sulla questione. Insomma, i Pisano vogliono vederci chiaro sul diniego agli interventi, passaggio che rappresenta la prima, vera “barricata” barricate da parte del Comune sulla delocalizzazione dell’industria siderurgica nell’area produttiva del cratere, e conoscere la legittimità del provvedimento predisposto da Palazzo di Città che, per ora, impedisce alla società di effettuare i lavori di manutenzione e messa in sicurezza del capannone già esistente nel lotto.

Ora l’ufficio tecnico avrà a disposizione 30 giorni dalla notifica della diffida per permettere la visione degli atti alla società. La querelle della delocalizzazione delle Fonderie Pisano, dopo i passi in avanti degli ultimi mesi, va avanti: la società che gestisce lo storico stabilimento industriale di via dei Greci hanno individuato, in località Isca, nella zona industriale volceiana, l’area dove insediarsi e lasciare Salerno, trasferendo manodopera e impianti produttivi. Un iter lungo e complesso, quello della delocalizzazione, nato a seguito della stipula dell’atto di acquisto dal Consorzio Asi che è titolare

E così, tra un botta e risposta con diffide, la vera battaglia è quella che pende nelle aule di giustizia. Un “braccio di ferro”, tra la società Fonderie Pisano e il Comune di Buccino, pendente davanti ai giudici del Consiglio di Stato che dovranno decidere se lasciare invariata la variante al Puc con la quale Palazzo di città nel 2018 trasformò la zona industriale in distretto “artigianale- agroalimentare”, bloccando l’insediamento alle industrie non agro-alimentari tra cui le fonderie Pisano nella zona industriale volceiana, o confermare la sentenza del Tar che approvò la richiesta degli industriali di annullare la variante al Puc.

Intanto però, proprio dal Comune di Buccino, così come approvato nell’atto indirizzato dai sindaci della Comunità Montana nei giorni scorsi in un consiglio generale contro la delocalizzazione delle fonderie a Buccino, la Giunta comunale ha deliberato una richiesta al Consorzio Asi, di entrare a far parte del Consiglio di Amministrazione dell’Ente che gestisce le aree industriali del cratere, mentre in oltre 40 comuni salernitani stanno nascendo comitati di cittadini per il “no fonderie a Buccino”.

Mariateresa Conte

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L’ufficio

tecnico

ha stoppato gli

interventi

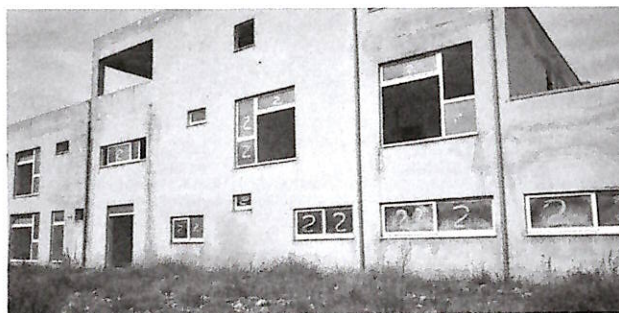
sui capannoni dopo aver

bloccato

tutte le autorizzazioni edilizie nell’area

industriale

dell'immobile, a conclusione dell'aggiudicazione per bando pubblico per oltre due milioni e mezzo di euro, del lotto numero 22 della zona industriale di Buccino.



Il lotto industriale numero 22 nella zona industriale di Buccino acquistato dai Pisano per trasferirvi le Fonderie

Il lotto industriale numero 22 nella zona industriale di Buccino acquistato dai Pisano per trasferirvi le Fonderie

© la Citta di Salerno 2021

Powered by TECNAVIA

Smaltimento rifiuti del porto L'Anac ora accende i riflettori

subito i chiarimenti dall'autorità

L'Autorità anticorruzione punta la sua lente d'ingrandimento sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti provenienti dalle navi nei porti di Napoli e Salerno. E chiede delucidazioni all'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale, presieduta da

Andrea Annunziata. Authority che è pronta a fornire tutti i chiarimenti per una vicenda, fanno sapere, che risale a diversi anni fa, quando le Autorità portuali di Napoli e Salerno erano separate e non accorpate, dunque, sotto un'unica governance.

Un particolare, quest'ultimo, di estrema importanza che, a quanto pare, non sarebbe stato considerato dall'Anac. Che, comunque, ha aperto il fascicolo per fare luce sull'affidamento dei servizi relativi alla raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico, il trasporto, lo stoccaggio e il recupero e smaltimento dei rifiuti in impianti autorizzati o presso impianti di trattamento o termodistruzione.

L'indagine prende spunto da una segnalazione di Assoutenti Campania. Da Napoli e Salerno, comunque, trapela tranquillità e fiducia nelle indagini. Si stanno preparando tutti i chiarimenti richiesti dall'Anac, proprio per fugare ogni dubbio e rispondere compiutamente ai rilievi dell'Autorità anticorruzione. A partire, in particolar modo, dalla circostanza che i provvedimenti contestati riguardano due procedure diverse e, soprattutto, emessi da Enti allora separati.

In buona sostanza, a quanto pare, non era stato trovato nessun gestore unico a cui affidare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti delle navi, che sono considerati speciali. E, perciò, in attesa che a Napoli fosse costruito l'impianto di smaltimento, a carico della ditta vincitrice dell'appalto, era stata data l'opportunità a tutte le aziende in possesso dei requisiti richiesti di poter effettuare la raccolta e, dunque, il servizio. Questioni che saranno segnalate dall'Autorità portuale all'Anac per fugare ogni dubbio dopo la richiesta di delucidazioni presentata in seguito ad alcune segnalazioni.

(g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto di Salerno finisce nel mirino dell'Anac

«Sul compost cadranno tutte le accuse»

Fisciano, il sindaco attende le motivazioni del Riesame dopo lo sblocco parziale dei fondi: «Attacchi scorretti alla città»

► FISCIANO

«Siamo certi che tutti i fondi verranno dissequestrati e ogni accusa cadrà». Rompe il silenzio lanciando un chiaro messaggio ai “detrattori”, come lui stesso li definisce, difendendo a spada tratta l’operato di tecnici e amministrazione sul sito di compostaggio. Il sindaco di Fisciano,

Vincenzo Sessa, ha speso così le sue prime parole in merito all’inchiesta sulla procedura per la realizzazione dell’impianto a Prignano, che lo vede indagato insieme ad altre 12 persone tra giunta, società partecipata, tecnici e funzionari di Comune e Regione. Lo ha fatto scegliendo la formula di un incontro pubblico in presenza degli assessori, facendosi dunque portavoce del sentimento dell’intera amministrazione a seguito della decisione assunta dal Tribunale del Riesame. I giudici, accogliendo la richiesta dell’Ente, hanno sbloccato i fondi erogati dalla Regione come anticipo per il progetto, che erano stati sequestrati su ordine del gip di Nocera Inferiore dopo le indagini della locale Procura. Della somma totale (1.950.000 euro) rimane sotto sequestro circa la metà, ovvero quasi un milione trasferito alla partecipata Fisciano Sviluppo e usato per espropriare i terreni. «Abbiamo mantenuto finora un profilo basso per far lavorare la magistratura in tranquillità. La decisione del Riesame è solo un primo passo verso la verità, che verrà fuori - afferma Sessa Sosteniamo il lavoro della giustizia con la convinzione che solo così potremo diramare le questioni messe in campo da comitati e detrattori contro questa amministrazione, che da cinque anni opera per il bene della comunità». Il primo cittadino non manca di togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «Rispettiamo le istituzioni ma chiediamo lo stesso rispetto, non capiamo la fuga di notizie che c’è stata. Ringrazio i cittadini che ci sono stati vicini, conoscendo da sempre la nostra lealtà

e trasparenza. Siamo invece contenti sottolinea ironicamente - per aver scoperto di avere un’opposizione. Avremmo però preferito che si concentrassero su temi concreti e non sugli attacchi personali, come fanno ogni cinque anni, salvo poi scomparire».

Massima fiducia, ribadisce il sindaco, «nei tecnici e in chi ha realizzato la parte amministrativa. Abbiamo operato nel migliore dei modi e con la massima trasparenza. Ognuno ha le sue idee sull’impianto di compostaggio, ma attaccare in questo modo l’amministrazione sull’iter procedurale è stata una scorrettezza, lo considero un attacco alla città». Ora l’attesa è per le motivazioni del Riesame ma il sindaco si mostra ottimista: «Ripeto, è solo il primo step e sono convinto che l’intera somma sarà dissequestrata e cadranno tutte le accuse».

Francesco Ienco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Vincenzo Sessa (al centro) e la giunta durante la conferenza di ieri

Sabato riapre l'Amalfitana ricostruzione in tempi record

Mario Amodio

Riaprirà al traffico sabato 24 aprile la statale 163 interrotta ad Amalfi da oltre due mesi e mezzo a causa di un terribile smottamento che solo per miracolo non si trasformò in tragedia. Così come annunciato al termine dell'ultimo tavolo tecnico convocato dal governatore Vincenzo De Luca per fare il punto della situazione con Anas e comune di Amalfi, la strada tornerà percorribile prima del 25 aprile. E questo grazie alla sinergia tra posta in essere tra gli enti coinvolti che ha consentito il rigoroso rispetto della tabella di marcia. La ripresa della circolazione stradale sull'importante arteria che collega i comuni della Costiera Amalfitana, rimasta spezzata in due dallo scorso 2 febbraio, sarà sancita al termine di una cerimonia a cui parteciperanno, oltre al presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, anche il ministro degli esteri, Luigi Di Maio, il sottosegretario alle infrastrutture e alla mobilità sostenibile, Giovanni Carlo Cancellieri, e l'amministratore delegato e direttore generale di Anas, Massimo Simonini. Gli interventi saranno preceduti dai saluti del sindaco di Amalfi, Daniele Milano, e dal presidente di Anas, Claudio Andrea Gemme. In considerazione della pandemia in corso e dell'attuale situazione di prevenzione sanitaria, da Anas fanno sapere che sarà possibile seguire la diretta dell'evento sui canali ufficiali facebook e youtube della società che gestisce gran parte delle arterie stradali nazionali o attraverso il sito eventistradeanas.it. «Il momento tanto agognato dalla mia comunità è finalmente arrivato - dice il sindaco Milano - Si ricuce una ferita per la città di Amalfi e per l'intero comprensorio della Costiera, spaccato a metà dallo scorso 2 febbraio. È un risultato reso possibile da una straordinaria sinergia messa in campo da tutti i soggetti coinvolti, in particolare Anas, Regione Campania e Comune di Amalfi. Un esempio a cui guardare, soprattutto in vista delle sfide che attenderanno il nostro paese nel prossimo futuro, con gli investimenti resi possibili dal recovery fund». Con la riapertura della strada, le cui opere di ricostruzione si sono ultimate proprio ieri con la realizzazione del tappetino di asfalto, finiscono i logoranti disagi per cittadini e pendolari costretti, col sole e con la pioggia, a dover raggiungere a piedi attraverso lunghe scale a gradoni sia il centro di Amalfi che la zona al di là della frana. Ora partiranno altri lavori che riguarderanno, dopo la messa in sicurezza del costone, la ricostruzione della stradina pedonale che collega il rione di Vagliendola da cui venne giù lo smottamento del 2 febbraio scorso.

Fonte il Mattino 22 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

amalfi

► AMALFI

Sabato prossimo - in giorno prima del previsto - riaprirà la strada statale 163 ad Amalfi. È stato ricostruito in tempi record il tratto di carreggiata crollato per una frana lo scorso 2 febbraio. Sarà un appuntamento molto importante a livello simbolico, oltre che pratico, per quella che dovrà essere la ripartenza della Costiera Amalfitana ma anche dell'intero comparto turistico.

Per l'occasione saranno presenti anche il governatore della Regione Campania **Vincenzo De Luca** e il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale **Luigi Di Maio**. A fare gli onori di casa il sindaco **Daniele Milano** che si è detto estremamente soddisfatto del lavoro svolto sin qui e che ha consentito una ricostruzione lampo della statale 163: «Sarà un bel momento non solo per Amalfi e per la Costiera ma per l'Italia intera». «Questo risultato è stato possibile grazie a una straordinaria sinergia tra tutti i soggetti coinvolti. Quello che vince è il gioco di squadra - continua Milano - La riapertura avviene in tempi record, questo perché si è lavorato in maniera scientifica eliminando ogni possibile tempo morto. Il rischio che il lavoro si potessero protrarre oltre la giornata di sabato era concreto. Siamo stati tutti bravi per far sì che si arrivasse al risultato in anticipo».

La riapertura della statale rappresenta una svolta non solo per i cittadini di Amalfi, che hanno dovuto convivere con una lunga serie di disagi, ma per l'intera Costiera. In particolare con l'arrivo della stagione turistica sarà fondamentale poter contare sulla principale arteria di collegamento della “Divina”. Un intervento estremamente rapido caratterizzato

nella prima fase dai lavori di messa in sicurezza, seguiti da un secondo cantiere che ha riguardato la galleria che sovrasta il lungomare dei Cavalieri. Il terzo e più importante è stato quello per la costruzione del muro realizzato in cinque fasi, fino al tanto atteso raggiungimento della quota strada avvenuto nei giorni scorsi.

In queste settimane centinaia di cittadini per sposarsi verso Praiano o Positano sono stati costretti a viaggi lunghissimi attraverso il Valico di Chiunzi. Sui diversi cantieri aperti ad Amalfi si sono avvicendati centinaia di uomini e donne che hanno lavorato alacremente, in molte circostanze anche di notte, per far sì che la Costiera potesse riavere la sua statale. «Sono soddisfatto - conclude Milano - Possiamo guardare a questa riapertura con ottimismo prendendola come esempio per le sfide che attendono il nostro territorio nei prossimi mesi».

(s.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tratto della statale 163 ricostruito in tempi record

Strade groviera, restyling avviato

Nuovo look per le arterie di competenza della Provincia di Salerno

i lavori

Si rifanno il look alcune strade di Nocera Inferiore. Si tratta principalmente di arterie di competenza provinciale. Operazioni che consentono non solo di riqualificare alcune zone, specialmente periferiche, ma anche di assicurare una maggiore sicurezza stradale. Buche e avvallamenti, infatti, sono anche alla base di incidenti e distrazioni. Non a caso, nonostante la pandemia, Nocera Inferiore registri un aumento dei sinistri stradali che, nel primo trimestre 2021, ammontano già a 47.

«L'amministrazione comunale e la Provincia di Salerno stanno - ha dichiarato il sindaco **Manlio Torquato** - lavorando in sinergia per riqualificare numerose arterie stradali. Presto gli interventi sul territorio comunale saranno conclusi». I lavori di riqualificazione sono in corso su via Fontana, via Padula, via Zeccagnuolo, via Provinciale Sarno-Nocera. Proprio in via Padula, la scorsa settimana, c'era stato uno spaventoso incidente che ha provocato il ribaltamento di un tir. Il consigliere provinciale **Fausto De Nicola** ha commentato: «L'opera di riqualificazione delle strade nocerine procede. L'impegno dell'amministrazione è sotto gli occhi di tutti». Al termine dell'operazione di restyling ci sarà una conferenza stampa del presidente della Provincia di Salerno **Michele Strianese** e del dirigente del settore Lavori pubblici della Provincia,

Domenico Ranesi, per rendicontare sui lavori effettuati.

Il Comune, intanto, sta anche procedendo con altre attività di messa in sicurezza. Nell'ambito delle manutenzioni della pavimentazione pedonale sono stati rifatti i tratti di strada del centro, in particolare quelli con i sanpietrini. Ultimati i lavori in via Petrosini dopo quelli effettuati in via Federici, via Matteotti, via Amato, corso Vittorio Emanuele e via Rossi. Il prossimo step riguarderà via Gramsci. *(sda)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle strade interessate dai lavori sul territorio comunale nocerino

«Il progetto Terna non ci allarma»

Il ministro Cingolani risponde a Conte. Favorevoli all'intervento Vecchio e De Iesu

«L'intervento infrastrutturale che Terna sta effettuando tra la Sicilia e il Salernitano è conforme alle norme e sarà realizzato previa consultazione con i rappresentanti dei Comuni coinvolti». Sono le parole pronunciate ieri pomeriggio, durante il question time, dal Ministro alla Transizione Ecologica **Roberto Cingolani**, che ha risposto all'interrogazione dell'onorevole **Federico Conte** sul progetto "Thyrrenian Link", il mega elettrodotto che attraverserà la Piana del Sele. Cingolani ha aggiunto che «Attualmente il progetto è sottoposto a consultazione pubblica e il gestore Terna sta svolgendo le attività previste dal piano. Al termine della consultazione dovrà inviare una relazione al ministero per la Transizione ecologica sulla quale saranno sentiti anche i comuni coinvolti nel progetto. Per quanto riguarda la localizzazione della stazione prevista, per la quale è stata indicata l'area dell'ex mercato ortofrutticolo di Eboli, Terna non ha individuato problemi di carattere tecnico. Per quanto riguarda eventuali campi elettromagnetici le indagini effettuate sugli interventi in corrente continua forniscono valori inferiori alle raccomandazioni Ue». Insomma secondo il Ministro le preoccupazioni di Conte sarebbero infondate. Conte aveva espresso timori per la vocazione agricola della zona che verrebbe compromessa dalla presenza dell'elettrodotto.

Sulla vicenda è intervenuto l'avvocato

Fausto Vecchio : «Ciò che è importante è che il progetto rientri in una logica di miglioramento della produzione, somministrazione e dello scambio di energia pulita e nell'ottica dell'abbattimento totale dell'energia prodotta da combustibile fossile, altamente inquinante. Questo progetto non deve essere ostacolato senza motivazione. La società Terna deve spiegare quali sono i vantaggi per il territorio derivanti dalla realizzazione dell'opera, quindi si debbono verificare le possibilità di miglioramento, valutare l'importanza e la consistenza dei ristori offerti». Sulle ricadute per il territorio sta vigilando anche il commissario **Antonio De Iesu** che ha finora commentato positivamente il confronto con la società: «Hanno accolto le istanze dei cittadini e delle associazioni di categoria». (s.b.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Roberto Cingolani

Elettrodotto arriva l'ok del ministro

Marco Di Bello

La questione di Tyrrhenian Link - il collegamento elettrico fra l'Italia, la Sicilia e la Sardegna che passerà fra Eboli e Battipaglia - dopo l'interrogazione presentata dal deputato di LeU, Federico Conte, trova l'appoggio anche del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani: «L'intervento che Terna sta effettuando tra la Sicilia e il salernitano è conforme alle norme e sarà realizzato previa consultazione con i rappresentanti dei comuni coinvolti». La risposta a Conte è giunta durante l'ultimo question time alla Camera dei Deputati: «Si tratta di un progetto infrastrutturale che prevede la realizzazione di un collegamento elettrico via cavo con doppio terminale per collegare la Penisola con Sicilia e Sardegna - ha ricordato il Ministro - Tale intervento è utile per stabilizzare il collegamento tra isole e continente. Attualmente il progetto è sottoposto a consultazione pubblica e il gestore Terna sta svolgendo le attività previste dal piano. Al termine della consultazione dovrà inviare una relazione al ministero per la Transizione ecologica sulla quale saranno sentiti anche i comuni coinvolti nel progetto». Lo stesso Ministro, poi, ha ribadito la scelta dell'ex mercato ortofrutticolo di San Nicola Varco: «Per quanto riguarda la localizzazione della stazione prevista, per la quale è stata indicata l'area dell'ex mercato ortofrutticolo di Eboli - ha concluso - Terna non ha individuato problemi di carattere tecnico».

Fonte il Mattino 22 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

per il sud un piano decennale occasione storica di rilancio

Interventi che possono cambiare profondamente il volto del Sud. L'impegno verso il Mezzogiorno, del governo, delle forze politiche e sociali, del mondo della cultura e delle competenze, se da un lato sta a sottolineare il punto di estrema gravità in cui versa la condizione meridionale, dall'altro testimonia che finalmente si vuole affrontare con decisione il problema e avviare una decisa svolta.

L'insieme delle proposte avanzate dai presidenti delle Regioni in varie sedi, le analisi e i contributi presentati da parte di sindaci, gruppi parlamentari, forze intellettuali, operatori economici ed esperti, costituiscono degli elementi molto precisi con cui costruire un piano per il Sud ben oltre la scadenza del quinquennio '21-'26 del Recovery Plan.

Di più, proprio a partire da questo ultimo si può e si deve elaborare un piano decennale per il Mezzogiorno così come si fece nel 1950 con la istituzione della Casmez a cui si accompagnò una dotazione finanziaria di mille miliardi di lire.

Naturalmente in questa circostanza la dotazione finanziaria complessiva è data dalle varie poste di bilancio e cioè: Recovery, Fondi Europei di Coesione e Strutturali, Bilancio ordinario. Si tratta di cifre assai importanti che danno consistenza a una visione programmatica d'insieme ed un profilo di coerenza fra i vari interventi. Per questa ragione è anche necessario aprire un confronto con le Organizzazioni Sindacali e con Confindustria, Confagricoltura, Coldiretti e con le altre organizzazioni produttive del commercio e dell'artigianato per fare in modo che tutti i soggetti portatori di interessi (stakeholders) contribuiscano alla necessaria sintesi ed alla realizzazione degli interventi concordati. Questo è a mio avviso un elemento di estrema importanza che troppe volte è venuto a mancare nel nostro Paese pregiudicando in modo grave l'efficacia dell'azione di governo.

Un Piano di questo tipo, così formulato, dovrebbe essere, poi, portato alla discussione ed alla approvazione del Parlamento in modo che sia vincolante ed impegnativo non solo per le attuali forze politiche di governo o di opposizione, ma anche, auspicabilmente, per i governi che si succederanno.

Di questo Piano dovrebbero far parte anche una serie di misure organizzative e normative volte a rendere spedite e certe le procedure di attuazione degli interventi e, dunque, la spesa, che è il vero nodo politico ed istituzionale, in particolare al Sud, piuttosto che una disputa sulle quantità di risorse disponibili, che sono davvero notevoli. Resta indubbiamente sullo sfondo il tema di una riflessione sul regionalismo, sul ruolo dello Stato, delle autonomie, che in larga parte richiama il Titolo V, ma anche il rapporto con la Ue.

È dunque una occasione storica e irripetibile, per tante ragioni. Possiamo dare una svolta decisiva alla condizione meridionale e contribuire, nello stesso tempo, a rilanciare lo sviluppo su basi nuove dell'intero Paese.

Da vari decenni il tema della programmazione è diventato in Italia un tabù. Noi oggi siamo invece chiamati, grazie anche ai «vincoli europei» (tempi, procedure, modalità di spesa) a realizzare una politica economica ragionata e scadenziata nel medio-lungo periodo.

È ovvio che la politica non è riducibile a «procedura amministrativa», come scriveva parecchio tempo fa Habermas, ma le procedure sono indispensabili e devono essere spedite, pena l'astrattezza ed inefficacia dell'azione di governo a tutti i livelli.

Certamente la «programmazione» non è «comando amministrativo». Giorgio Ruffolo che è stato una delle menti più fertili della filosofia di «piano» del centro sinistra insisteva sempre sul fatto che il processo di pianificazione si dovesse basare su un «flusso» biunivoco di informazioni, di dati, di confronti, di analisi e di proposte fra centro e periferia, prima ancora che fissazione di grandezze numeriche. Insomma un fatto politico

per eccellenza. E alla politica, dunque, il compito della sintesi. Sarebbe davvero un peccato imperdonabile se il Paese sprecasse questa straordinaria congiuntura di tanti fattori, favorita dal fatto che, per la prima volta dal dopoguerra, abbiamo un governo che rappresenta la quasi totalità degli Italiani, con grande autorevolezza e prestigio internazionale.

Prelievo dei rifiuti dalle navi, «indaga» l'Anac

Esposto dell'avvocato Tozzi (Assoutenti): per l'affidamento del servizio manca una gara pubblica

napoli L'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione, indaga sulla procedura di prelievo dei rifiuti a bordo delle navi che sostano nei porti di Napoli e di Salerno, quelli che sono gestiti dall'Autorità portuale del Tirreno centrale. Ha aperto un fascicolo dopo un esposto inviato il 14 ottobre 2020 dall'avvocato Luca Tozzi, in rappresentanza dell'associazione Assoutenti Campania perché — informa l'Anac — «sussistono i margini per più approfonditi accertamenti istruttori».

In altri termini, secondo l'autorità anticorruzione, le osservazioni di Assoutenti appaiono tutt'altro che infondate e sono tali da meritare valutazioni ed indagini accurate. La segnalazione verte sulla mancata indizione di una procedura ad evidenza pubblica, una gara, per l'affidamento del servizio di trasporto e smaltimento dei rifiuti delle navi. «Ancora oggi — spiega Tozzi — il sistema funziona così. C'è una lista di imprese accreditate sulla base di determinati requisiti e tra esse l'armatore individua, chiama e remunera quella che dovrà svolgere il prelievo dei rifiuti a bordo. In sostanza, nell'ambito di un ristretto novero di soggetti, si procede per chiamata diretta». E' un meccanismo — secondo Assoutenti Campania — deficitario da almeno due punti di vista. Non garantisce la libera concorrenza e, quel che forse più importa, presenta criticità anche sotto il profilo della trasparente gestione dei rifiuti.

«Una gara ad evidenza pubblica — argomenta l'avvocato — permetterebbe di fissare chiaramente i parametri del servizio, le procedure da adottare e consentirebbe anche di stimare precisamente i quantitativi da trattare». In sostanza, secondo Assoutenti, se si mettesse a bando il prelievo dei rifiuti delle navi ci sarebbe un guadagno netto anche dal punto di vista ambientale e della salute del mare. «L'ultimo tentativo di procedere con un bando pubblico da parte dell'Autorità portuale — ricorda Tozzi nell'esposto inviato all'Anac — fu effettuato nel 2012. Su una vicenda simile, la mancata messa a gara del prelievo dei rifiuti delle navi, l'Anac si è già espressa alcuni anni fa in relazione al porto di Fiumicino. Ha stabilito in quel caso specifico che era illegittima la procedura adottata, che si sarebbe dovuto procedere con un bando». Non è solo l'Anac, peraltro, ad occuparsi del caso. Assoutenti Campania, infatti, ha sollecitato anche un intervento da parte dell'autorità garante della concorrenza.

F. G.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 22 Aprile 2021

Covid, il Nord prende la metà dei fondi Campania sul podio per la solidarietà

NAPOLI È la rilevante capacità fiscale di un territorio a fare dello stesso anche il destinatario di maggiori fondi di sostegno, come quelli stanziati a causa della emergenza Covid ai Comuni.

Insomma, è sempre lo stesso parametro a dividere il Nord dal Sud, sia che si chiami spesa storica (a causa della quale vengono trasferiti più soldi pubblici a chi da sempre ne incassa di più) sia che si tratti, come in questo caso, di Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali e la cosiddetta solidarietà alimentare.

È così che il Nord si è aggiudicato oltre la metà degli aiuti (il 50,7%) del totale: 2.546 milioni di euro. Nel dettaglio basterebbe indicare la percentuale ottenuta dalla sola Lombardia (20,85%) rispetto alla Campania (7,51%).

È quanto emerge dallo studio elaborato dal Consiglio e dalla Fondazione nazionale dei commercialisti che analizza la ripartizione dei fondi ai Comuni. Si tratta di finanziamenti stanziati per sostenere i Comuni alle prese con la crisi economica derivante dall'emergenza pandemica: in totale 5,02 miliardi di euro suddivisi tra i 4,22 miliardi del Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali e gli 800 milioni della solidarietà alimentare. I fondi sono assegnati al netto delle compensazioni specifiche per il mancato gettito determinato da esenzioni tributarie decise a livello nazionale (per esempio le esenzioni Tosap-Cosap o Imu per singole categorie).

Dunque, è l'amara realtà non dell'Italia a due velocità, ma di quella che dinanzi alle sue contraddizioni resta con tutti e due gli occhi chiusi, quasi contemplando indifferente l'arretramento progressivo del Mezzogiorno, sul quale vige una distrazione generale (sebbene ora con il Recovery e le percentuali da definire, al netto di qualunque artificio contabile, sembri che ci si avvii verso un piccolo recupero di attenzione) o una rassegnazione di massima, come se fosse inevitabile il suo destino di abbandono.

«Il primo intervento, (4.220 milioni di euro) che copre l'85% delle erogazioni — viene spiegato nello studio dei commercialisti — si concentra nelle regioni del Nord Italia e nel Lazio per effetto dei parametri ancorati alla capacità fiscale registrata nei singoli Comuni, fornendo di fatto un aiuto maggiore nei territori in cui il reddito medio pro-capite è più alto». È la beffa che si accompagna al danno perpetuo, lo stesso che dagli asili nido finanziati lì dove ve ne sono (quindi al Nord, trascurando, di conseguenza, i territori che ne sono privi) e per finire al caso dei fondi erogati a sostegno delle amministrazioni comunali, prosegue a scavare il solco tra Nord e Sud.

Ora, con i fondi Covid, sono stati distribuiti 2.239 milioni di euro al Nord, 896 milioni al Centro e 1085 al Sud. «Il secondo intervento (800 milioni) invece ha erogato risorse maggiori ai Comuni del Mezzogiorno per effetto di un parametro legato al reddito pro capite utilizzato per intensificare l'intervento in quei Comuni dove era inferiore alla media nazionale». Nello specifico: 307 milioni al Nord, 146 milioni al Centro e i rimanenti 346 al Sud. Pertanto, dal complesso dei due interventi è risultato un aiuto da 2.546 milioni al Nord, 1.042 milioni al Centro e 1.431 milioni al Sud. Relativamente al Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali, le prime tre per aiuti ricevuti sono Lombardia, Lazio e Veneto, mentre per la solidarietà alimentare, sul podio Lombardia, Campania e Sicilia.

Lo studio del Consiglio nazionale e della Fondazione dei commercialisti si conclude con «un focus sulle risorse integrative del Fondo funzioni fondamentali per il 2021 che ha visto un acconto pari a 220 milioni di euro di cui 200 milioni ai Comuni e 20 milioni alle Città metropolitane e alle Province».

Ma viene ovviamente segnalato come la sua ripartizione accentui ulteriormente «la concentrazione delle risorse a favore degli enti situati nelle regioni del Nord che raccolgono il 58% mentre il Sud si ferma al 18%». Mentre «la parziale eccezione del Lazio è imputabile al peso di Roma caratterizzata da una capacità fiscale pari a quella delle regioni settentrionali».

Campania, giallo lontano Pasqua pesa sui contagi

Ettore Mautone

La Campania, alla vigilia della riunione della cabina di regia - fissata domani mattina a Roma, al ministero della Salute, per il consueto monitoraggio settimanale dei dati della pandemia - non ha possibilità, per ora, di avanzare in zona gialla. Una promozione che varrebbe oro per le attività economiche, a fronte del calendario di riaperture contenute nel nuovo decreto che entrerà in vigore dal 26 aprile e fino al 31 luglio, ma insostenibile dal punto di vista sanitario. I cittadini campani per ora devono mettere da parte l'idea di mangiare nei ristoranti all'aperto, di tornare a cinema e a teatro, in piscina o in palestra. Un tale scenario può solo guardarlo da lontano e lavorare per entrarci al più presto. L'unico comune denominatore, che resterà valido per tutte le fasce, è il coprifuoco notturno dalle 22 alle 5 del mattino ma è una magra consolazione.

LA SITUAZIONE La situazione epidemiologica della Campania è ancora molto critica: sin dalla settimana che ha preceduto quella in cui è passata in area arancione (dal 19 aprile), il Coronavirus è tornato a correre. Partiamo dall'incidenza dei casi, ossia il numero dei contagi giornalieri contati nell'arco di sette giorni e messi in rapporto con 100 mila abitanti: giovedì 8 aprile questo dato segnava 199, il valore più basso in un mese e mezzo di zona rossa. Il 15 aprile però, eravamo già tornati a 238, valore segnato già sia il 25 marzo sia il 1 aprile al termine delle rispettive settimane. In quella tornata, non essendosi verificato un calo costante dei valori, nell'arco dei 14 giorni precedenti, restò per un altro giro in zona rossa. A ieri l'incidenza è ancora alta: 230 casi ogni centomila abitanti negli ultimi sette giorni, valore molto vicino tra l'altro al valore soglia dell'area rossa di 250 mentre la quota media nazionale è a 160 che vale il giallo per 11 regioni. Anche nell'ultima settimana (quella terminata domenica) c'è stato un netto incremento dei contagi e i nuovi casi sono stati in media 1.910 al giorno contro i 1.600 della settimana precedente, superiori dunque anche ai 1.900 di due settimane. Per trovare un dato più alto bisogna tornare a un mese fa. Evidentemente pesano le molte trasgressioni di Pasqua. C'è poi da considerare l'enorme zavorra rappresentata dal numero di persone attualmente positive, un serbatoio fatto di quasi 92 mila individui. Basta pensare che la Lombardia ne ha solo 58 mila e che, in questo momento, in Italia quasi un malato di Covid su 5 risiede in Campania. Uno scenario mitigato solo da un Rt attorno a 1 e dai tradizionali bassi livelli di ospedalizzazione rimasti costanti nelle ultime settimane.

IL LAVORO DA FARE Cosa manca, dunque, alla Campania per conquistare la bandiera gialla? Le regole sono chiare e resteranno in vigore anche col prossimo decreto anti Covid: sono obbligatorie due settimane in fascia arancione ossia quattordici giorni in un livello di rischio o scenario epidemico inferiore a quello che ha determinato le misure restrittive mentre i parametri da rispettare sono un Rt (l'indice che misura la capacità del virus di infettare nuove persone) sotto il valore 1 e un'incidenza stabilmente in discesa in un range inferiore a quello attuale. Indicatori che, nel complesso, dovrebbero disegnare complessivamente uno scenario di rischio basso o moderato incrociando la scomparsa di nuovi focolai, il basso livello di occupazione dei posti letto e delle terapie intensive, la conservata capacità di tracciamento dei casi. Per andare in zona gialla la Campania, sin da oggi, dovrebbe piegare in maniera costante e significativa, per due settimane consecutive, la curva dei nuovi contagi, far scendere la quota degli attualmente positivi, abbassare attorno a 200 l'incidenza per 100 mila abitanti e conquistare ogni giorno schiere di guariti, costringendo Rt a un valore collocato sotto l'asticella di 1 che segna comunque una crescita, sebbene lineare, continuando al contempo a vaccinare agli alti ritmi raggiunti. Invece siamo ancora in una stagnante palude.

Fonte il Mattino 22 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti marittimi in crisi l'allarme degli armatori: subito aiuti, servizi a rischio

Antonino Pane

«Situazione gravissima e non più sostenibile». Gli armatori richiamano l'attenzione del governo sul trasporto marittimo, un settore dove molte aziende rischiano il fallimento non solo come effetto del Covid, ma anche perché non sono stati mai erogati gli aiuti contenuti previsti nella legge relativa alle misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia. In una lettera inviata congiuntamente da Confitarma e Assarmatori al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si mette in evidenza lo stato di profonda crisi in cui versa il settore che ha visto precipitare anche del 70/80% i traffici rispetto agli anni precedenti e che, senza interventi urgenti rischia di compromettere anche collegamenti essenziali per la popolazione e per l'industria.

LA LETTERA «La grave situazione - scrivono i direttori di Confitarma e Assarmatori, Luca Sisto e Alberto Rossi - è frutto non solo dell'emergenza pandemica, ma anche della mancata attuazione delle misure di aiuto che il Governo nel mese di agosto 2020 aveva adottato per indennizzare, almeno in parte, le imprese marittime delle unità o navi iscritte nei registri nazionali che esercitano attività di cabotaggio, di rifornimento dei prodotti petroliferi necessari alla propulsione delle navi, nonché adibite a deposito ed assistenza alle piattaforme petrolifere nazionali e ai collegamenti combinati passeggeri e merci». Confitarma e Assarmatori sottolineano come siano state completamente inattuate le misure della legge n. 126 del 13 ottobre 2020 a sei mesi dalla data di conversione dei provvedimenti. «Purtroppo l'anno appena iniziato - aggiungono gli armatori - si prefigura ancora più disastroso perché a questo dissesto economico e sociale concorrono anche le attuali limitazioni applicate ai passeggeri trasportati, per alcuni traffici anche al 50%, senza tuttavia poter ridurre il personale marittimo che, come è noto, non può essere inferiore a quello previsto dalle tabelle minime di sicurezza».

IL RISCHIO PER LA CAMPANIA Tutto questo significa che «le imprese marittime non avranno, nella maggior parte dei casi, il cash flow sufficiente per superare la grave emergenza finanziaria che stanno attraversando. Ciò, a breve, potrebbe portare alla sospensione di molti servizi di continuità territoriale con le immaginabili ripercussioni per le popolazioni e l'industria delle aree geografiche coinvolte, proprio in vista della stagione estiva e della auspicata ripresa della vita sociale, turistica e industriale del Paese». Un aspetto, questo denunciato dagli armatori, che riguarda molto da vicino la Campania e in particolare i collegamenti via mare con le isole e con le località turistiche. «Vi è dunque assoluta urgenza - aggiungono congiuntamente tutti gli armatori - che i procedimenti attuativi vengano adottati al fine di garantire a queste imprese la liquidità necessaria per scongiurare la discontinuità dei servizi, la riduzione della forza lavoro e, in ultima analisi, il dissesto di un comparto strategico per il Paese».

Gli armatori lamentano anche che l'unica spiegazione ricevuta è che «sarebbero ancora in corso le procedure di autorizzazione delle misure di aiuto da parte dei competenti uffici della Commissione europea». Una spiegazione, evidentemente non più sufficiente. «Purtroppo - aggiungono i direttori di Confitarma e Assarmatori - null'altro ci è stato dettagliato in merito e, quindi, anche al fine di assicurare le aziende interessate, chiediamo un incontro urgente anche per individuare insieme ulteriori soluzioni in grado di scongiurare lo scenario di crisi sistemica che si sta palesando».

L'appello degli armatori si conclude con la necessità di valutare ulteriori misure di aiuto per compensare le perdite registrate dalle imprese anche nel periodo successivo a quello oggetto delle misure adottate e non erogate.

Fonte il Mattino 22 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi ai Comuni, si cambia: ora priorità al fabbisogno Per il Sud è una rivoluzione

Nando Santonastaso

La spallata decisiva è arrivata dall'allarme sociale provocato dalla pandemia. Di fronte ad esso e dopo il lungo lavoro di quanti (come Il Mattino) si battono da anni contro i diritti di cittadinanza negati agli abitanti del Mezzogiorno, è caduto un altro bastione del fortino molto nordico - che considera la spesa storica come unico criterio per il riparto delle risorse pubbliche agli enti locali. La Commissione per il federalismo fiscale ha deciso infatti di accogliere la nuova metodologia di calcolo dei fabbisogni standard dei Comuni avviando, di fatto, una svolta nell'assegnazione delle risorse per settori decisivi come i trasporti, la viabilità e soprattutto i servizi sociali. Parliamo, per intenderci, di 5,8 miliardi di euro, quasi 700 milioni in più di fabbisogni emersi nel 2021 rispetto alla dotazione del 2020. Troppo evidenti la preoccupazione per le conseguenze della crisi sanitaria e le incognite sui nuovi costi delle amministrazioni locali per non aggiornare i parametri relativi a settori «su cui erano più evidenti le criticità della metodologia esistente», come si legge nella relazione del Presidente del Comitato tecnico per i fabbisogni standard, Arachi, approvata dalla Commissione. Mandare in soffitta la spesa storica vuol dire che in materia di viabilità conterà d'ora in avanti il criterio degli immobili e non più quello della popolazione per avere le risorse: saranno loro la cosiddetta variabile di riferimento per accedere al Fondo di solidarietà. Conteranno cioè elementi, quali la morfologia del territorio (lunghezza delle strade, i mq delle superfici, il rischio sismico, le aree a pericolosità di rischio frane elevata, la zona climatica), ma anche le presenze turistiche, i cluster e le eventuali diseconomie di scala. Verrà così evitato che i Comuni spopolati o popolati solo pochi mesi all'anno siano ancora penalizzati. **AIUTI A CHI HA PIÙ BISOGNO** Ma è sui servizi sociali che la svolta è decisamente rilevante, con ricadute maggiori per Campania, Calabria e Puglia. Perché proprio qui, come osserva Paolo Russo, vicepresidente della Commissione e responsabile Mezzogiorno di Forza Italia, uno dei pochi parlamentari meridionali competenti e attenti su questi temi, «anni di lavoro, di approfondimento, di studi e di battaglie hanno decretato uno straordinario risultato che di fatto riduce il divario tra Nord e Sud nell'assegnazione di risorse statali per i servizi essenziali erogati e soprattutto cancella il peccato originale della residenza, scontato dai cittadini, rispetto alla qualità della vita garantita dalle istituzioni». Cosa significa? Che essere nati a Cosenza o a Bologna non farà più la differenza nelle risorse da spendere per i servizi sociali (e lo stesso vale ovviamente anche per trasporti, viabilità, illuminazione, protezione civile, tutela del verde). Non conterà più, com'è avvenuto finora, appartenere ad una Regione virtuosa per ottenere i fondi necessari ad assicurare servizi essenziali degni di questo nome. Parliamo di bisogni di anziani, famiglie, minori, persone con disabilità, oppure con problemi di salute, di dipendenza e difficoltà economiche. «Tutti avranno la possibilità di essere meglio aiutati a prescindere da dove siano nati», spiega Russo.

Sul piano tecnico, è stata fondamentale la decisione di eliminare i criteri discriminanti della cosiddetta dummy regionale. Fino ad oggi il fabbisogno per ogni Comune dipendeva dall'appartenenza regionale, a prescindere dagli interventi richiesti: potevi essere un Comune virtuoso sul piano della spesa in base all'annualità prevista ma se non ricadevi in una Regione altrettanto virtuosa non c'era niente da fare, avevi di meno. Ora invece si cambia: chi ha avuto di meno e può offrire servizi di qualità medio-bassa riceverà maggiori risorse. Decisiva è stata anche la scelta di spalmare l'analisi dei fabbisogni su più anni «per sanare un gap non degno di un Paese, sancendo l'uguaglianza dei cittadini nella propria Carta costituzionale», dice Russo. E aggiunge: «Se il Sud potrà attingere a risorse aggiuntive ciò non avverrà a discapito dei Comuni del Nord: ed è un risultato politicamente molto significativo».

IL CAMBIAMENTO GRADUALE Il criterio della spesa storica scomparirà peraltro gradualmente: sarà sostituito da quello della spesa standard (quest'anno al 33%) entro il 2030. Per i servizi sociali, nella determinazione dei fabbisogni standard è stato assegnato a tutti i Comuni un valore medio calcolato in base alla valutazione triennale di un gruppo di province, tutte del Centronord, «che appaiono virtuose per avere dei Comuni che in media hanno offerto un livello di servizi superiore alla media nazionale a fronte di una spesa inferiore alla media. L'effetto provinciale è stato stimato in circa 3,28 euro pro-capite che sono stati aggiunti in modo uniforme ai fabbisogni di tutti i Comuni». Si farà invece riferimento alle province di Torino e di Bologna rispettivamente per il numero delle ore di assistenza e il numero di utenti presi in carico: saranno quei valori il punto di riferimento dei fabbisogni standard per i quali la strada di molti Comuni del Sud da ieri sembra decisamente meno in salita.

Recovery, ecco i numeri di Draghi 221,5 miliardi tra Pnrr e fondone

In dirittura d'arrivo. Il Piano domani in Consiglio dei ministri, confermate sei missioni e 16 componenti ma cifre e progetti sono stati rivisitati. Restano gli incentivi a Transizione 4.0, salta il cashback

Carmine Fotina Emilia Patta



Recovery Plan. Domani in consiglio dei ministri il piano italiano per il Next Generation Eu con cifre e progetti rivisitati BLOOMBERG

ROMA

Il piano italiano per il Next Generation Eu arriva domani in consiglio dei ministri con cifre e progetti rivisitati. Mario Draghi negli incontri dei giorni scorsi si è limitato ad ascoltare senza rivelare i dettagli del Piano, e solo nella tarda serata schede e tabelle - non ancora il testo completo - sono iniziate a circolare tra i ministri in vista della cabina di regia con la capidelegazione che oggi dovrà mettere a punto gli ultimi dettagli prima del via libera finale in Cdm.

Il governo presenterà un pacchetto complessivo di interventi da 221,5 miliardi. Da un lato ci sono 191,5 miliardi coperti con il Recovery Fund vero e proprio (138,5 per nuovi progetti e 53 per sostituire coperture di progetti già in essere), dall'altro i 30,04 del Fondo complementare alimentato con lo scostamento di bilancio in cui dovranno confluire i progetti "esclusi" dal Piano. I due fondi - come chiesto da tutti i partiti della maggioranza - avranno le medesime procedure semplificate, con obiettivi intermedi e target, ma le risorse nazionali non avranno obbligo di rendicontazione a Bruxelles e in alcuni casi potranno essere spese oltre il 2026. Il monitoraggio complessivo sarà consultabile su un sito internet. Confermata la struttura in sei missioni e 16 componenti. Per «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» sono previsti 42,55 miliardi (38,25 per nuovi progetti), per «Rivoluzione verde e transizione ecologica» 57 (34,6), per «Infrastrutture per mobilità sostenibile» 25,33 (14,13), per «Istruzione e ricerca»

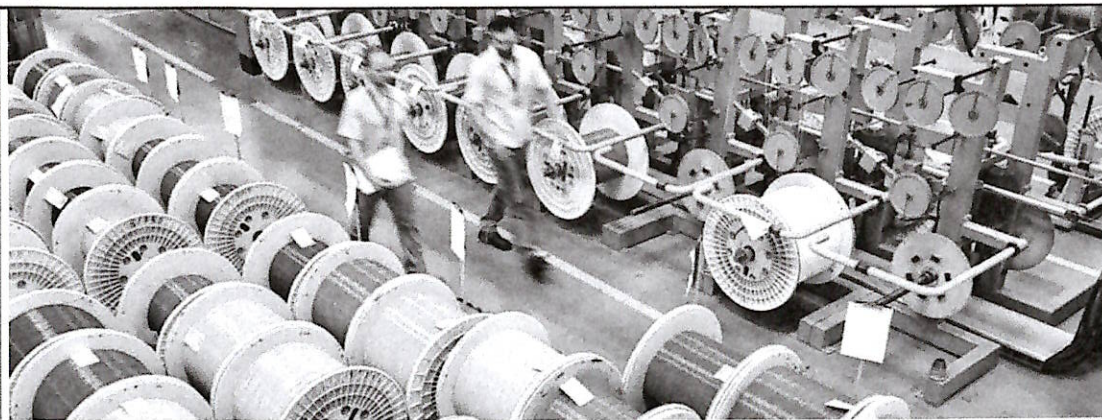
31,88 (24,1), per «Inclusione e coesione» 19,12 (di cui 14,81), per «Salute» 15,63 (12,65). Cifre che portano appunto al totale di 191,5 miliardi.

Si aggiungono i 30 miliardi del Fondo complementare che assegna alla missione per il digitale ulteriori 6,13 miliardi di cui 1 per la diffusione del 5G e 400 milioni per la connessioni veloci nelle strade extraurbane. Alla missione Rivoluzione verde il fondo nazionale assegna 11,65 miliardi tra i quali spiccano gli 8,25 per l'ecobonus e il sismabonus al 110% a compensare il calo della quota europea rispetto alla versione originaria del governo Conte bis. Alle infrastrutture per una mobilità sostenibile vanno 6,12 miliardi. All'Inclusione e coesione 3,25 e alla Salute 2,89.

Tornando ai fondi finanziati con le risorse Ue, salta l'intervento da circa 5 miliardi a sostegno dell'operazione «cashback» per favorire i pagamenti digitali. Trovano invece conferme le principali linee di intervento rispetto al vecchio piano. Come gli incentivi fiscali del piano Transizione 4.0 con 18,5 miliardi e la banda ultralarga che viene ulteriormente ampliata e portata a 5,3 miliardi di cui 4 per progetti nuovi. Poco meno di 2 miliardi vanno alle politiche industriali di filiera e internazionalizzazione, 970 milioni alle tecnologie satellitari e l'economia spaziale. Per turismo e cultura 6,1 miliardi. La componente relativa alla digitalizzazione della Pubblica amministrazione vale 6,14 miliardi, ulteriori 1,27 sono riservati ad altri interventi per l'innovazione della Pa ad esempio per le competenze. Quanto ai grandi obiettivi posti dalla Commissione europea, la stima finale del governo è che nel piano una quota del 24% di investimenti sia per la digitalizzazione, del 38% per il contrasto al cambiamento climatico e di poco superiore al 10% per la coesione sociale.

Il Piano sarà accompagnato dall'indicazione di alcune riforme, come quelle relative alla pubblica amministrazione e alla giustizia. Tra le altre si citano riforme «abilitanti» legate alle singole missioni come la semplificazione per la concessione di permessi e autorizzazioni, interventi sul codice degli appalti, nuove regole per la produzione di rinnovabili, interventi sul contratto di programma per le Ferrovie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Fibra ottica**
Dal Recovery anche una spinta alla digitalizzazione dell'Italia. Qui sotto il ministro dell'Economia Daniele Franco che dovrà controllare tutti i progressi del Piano nazionale



Nel Recovery da 221,5 miliardi cinque riforme per la crescita

Draghi pronto a varare il Piano che punta su Alta velocità ferroviaria, transizione ecologica e digitale. Ci saranno anche misure su semplificazioni, fisco, concorrenza, pubblica amministrazione e giustizia

di Roberto Mania

ROMA - È pronto il Recovery plan di Draghi da 221,5 miliardi, con cinque riforme, la scommessa sull'energia verde, a cominciare dall'idrogeno, e la spinta alla digitalizzazione del Paese. Ai 191,5 miliardi di fondi europei che andranno impegnati entro il 2026 si aggiungono 30 miliardi del fondo complementare nazionale che serviranno a finanziare opere infrastrutturali che potranno essere realizzate anche oltre i sei anni previsti dal Next Generation Eu.

Per effetto del Piano - secondo le stime del ministero dell'Economia - la crescita del Pil nazionale sarà maggiore dell'1,4% rispetto allo scenario a politiche invariate nella media del periodo 2022-2026, ma nel 2026 l'aumento del Pil sarà superiore di oltre il 3% rispetto allo scenario di base. Due gli obiettivi principali del piano-Draghi: ripartire i dan-

l'occupazione delle donne e quella dei giovani.

Oggi ci sarà un vertice con Draghi e i ministri tecnici più interessati al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), domani arriverà il via libera da parte del Consiglio dei ministri. Lunedì e martedì prossimi Draghi lo illustrerà al Parlamento e poi, il 30 aprile, sarà inviato alla Commissione di Bruxelles. Se otterrà il primo via libera, entro l'estate ci sa-

rà l'anticipo di 27 miliardi di euro da investire, il resto arriverà in erogazioni successive che dipenderanno dall'effettiva realizzazione dei progetti fino al 2026.

Tra oggi e domani il ministro dell'Economia, Daniele Franco, definirà gli stanziamenti destinati alle diverse aree di intervento, fermo restando che la quota maggiore, il 30 per cento dei fondi (circa 67 miliardi di euro), andrà ai progetti finaliz-

I numeri

221,5

I miliardi del piano
L'Italia avrà a disposizione 221,5 miliardi nel pacchetto Next Generation Eu, di cui 191,5 miliardi del Dispositivo per la ripresa e resilienza più 30 miliardi del fondo complementare

+1,4%

La crescita extra
Nel periodo 2022-2026 il Piano farà aumentare il Pil italiano in media di 1,4 punti percentuali. Nel 2026 la crescita extra sarà di 3 punti

6

Le missioni
I sei capitoli in cui si articola il Piano sono digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione e coesione sociale, salute

3

Le priorità
Trasversali a tutte le missioni. Sono la parità di genere, l'inclusione dei giovani e il superamento dei divari tra le varie regioni d'Italia

5

Le riforme
Sono previste cinque riforme legate al Piano di ripresa e resilienza: pubblica amministrazione, semplificazioni, fisco, concorrenza e giustizia

zati a realizzare la transizione ecologica. Mancano ancora alcuni dettagli (soprattutto politici) sulla governance del Pnrr, ma è confermato che sarà affidato al ministro dell'Economia il compito di monitorare l'andamento della spesa e l'attuazione degli investimenti e delle riforme. Resta invece aperta la composizione dell'organismo (farà comunque capo a Palazzo Chigi) che eserciterà la supervisione politica sul Piano. A parte i ministri tecnici, i partiti di maggioranza chiedono una presenza, almeno a rotazione, anche dei "loro" ministri in base ai temi che verranno via via esaminati. Governance e riforma della Pa saranno approvati a maggio con due decreti legge.

Se la riforma del fisco, insistentemente chiesta da Bruxelles, sarà anticipata alla prossima legge di Bil-

Resta ancora aperta la composizione dell'organismo di controllo "politico"

ancio, quella della pubblica amministrazione sarà, dunque, la prima ad entrare in vigore. D'altra parte senza una struttura burocratica efficiente e digitalizzata i progetti previsti dal Pnrr rischiano di non andare molto lontano. La riforma è stata impostata proprio guardando alla realizzazione del piano: nuove regole per le assunzioni, snellimento delle procedure, rafforzamento delle competenze dei dipendenti, digitalizzazione. Su questa parte sta lavorando il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, mentre la parte sulla semplificazione normativa è gestita dal pool di Palazzo Chigi coordinato dal consigliere di Draghi Marco D'Alberti. Stesso discorso per il capitolo sulla concorrenza (qui verranno recepite molte delle indicazioni dell'Antitrust), mentre la ministra Marta Cartabia lavora sulla riforma della giustizia con l'obiettivo di accelerare i processi agendo in particolare sul funzionamento degli uffici.

Franco, ministro dell'Economia, dovrà monitorare tutti i progressi

ni economici e sociali provocati dalla pandemia; riportare il Paese alla crescita del Pil, la stessa che nella strategia dell'ex banchiere centrale sarà necessaria per ripagare l'enorme debito pubblico che stiamo accumulando per fronteggiare l'emergenza, così da evitare la prospettiva delle tradizionali manovre correttive.

Cinque le riforme previste: pubblica amministrazione, giustizia, fisco, semplificazione normativa e concorrenza. I progetti del piano, in tutto oltre 300 pagine, sono suddivisi in 16 componenti, raggruppate a loro volta in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; "rivoluzione" verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile dove c'è anche lo sviluppo dell'alta velocità ferroviaria; istruzione e ricerca; inclusione e coesione sociale; salute. La crescita dell'economia dovrà servire, in particolare, a ridurre le disuguaglianze Nord-Sud (il 40% dei fondi andrà al Mezzogiorno), a favorire

DANTE ALIGHIERI 700 ANNI
1321 - 2021

E LA VIRTÙ CHE LO SGUARDO M'INDULSE,
DEL BEL NIDO DI LEDA MI DIVELSE
E NEL CIEL VELOCISSIMO M'IMPULSE.
(Paradiso, canto XXVII, 97-99)

DIVINA COMMEDIA
ORA PUOI AMMIRARE TUTTA L'ARTE
DELLA PIÙ GRANDE POESIA

**IN EDICOLA IL 9° VOLUME
PARADISO CANTI XXIII-XXXIII**



GEDI la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE

Economia

↑ +0,30% FTSE MIB 24.161,38

↑ +0,29% FTSE ALL SHARE 26.420,45

↓ -0,07% EURO/DOLLARO 1,13189

IL LAVORO

Sblocco dei licenziamenti si punta sugli ammortizzatori

Orlando: a luglio impatto traumatico sull'occupazione E studia i rimedi

di Valentina Conte

ROMA - Il «passaggio di luglio» - con la fine del blocco dei licenziamenti per le imprese dotate di ammortizzatori ordinari - «avrà un impatto traumatico» sull'occupazione. Un impatto, ammette il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) alle parti sociali, «senza compensazioni di assunti, rispetto alle prevedibili perdite».

Il difficile scenario non basta però a cambiare il piano del governo, tradotto in norma nel decreto Sostegni: fine del divieto al 30 giugno per le grandi aziende (industria e costruzioni), al 31 ottobre per le piccole (terziario). D'accordo Confindustria. Contrari Cgil, Cisl e Uil che chiedono di proseguire per tutti fino al 31 ottobre. In mezzo, Confapi: stop generalizzato fino a fine agosto e poi solo per le «piccole».

Una mediazione sembra difficile, arrivati a questo punto. In Senato, tra gli emendamenti «segnalati» dai partiti proprio al decreto Sostegni, un paio ricalca-



▲ **Ministro**
Andrea Orlando (Pd) alla Camera, il ministro del Lavoro ha 52 anni

no la richiesta sindacale per un blocco continuato fino all'autunno, a firma dell'ex Cgil Valeria Fedeli (Pd) e dell'ex ministra Nunzia Catalfo (M5S).

Ma il ministro Orlando già guarda oltre: «Bisogna anticipare gli scenari, anziché rincorrerli». Ecco allora la sua tabella di marcia per «gestire il passaggio di luglio».

Primo, chiudere entro maggio il tavolo sulle politiche atti-

ve da rafforzare: il ministro ha avviato una serie di incontri bilaterali con le Regioni, a partire da quelle più lente, come Calabria e Sicilia, nel riformare i Centri per l'impiego e assumere i nuovi addetti. Secondo, arrivare a luglio con un impianto definito della riforma degli ammortizzatori «universali», da rendere operativi quando la Cig Covid a carico dello Stato finirà, cioè da novembre. Terzo, mettere in campo da subito - nel decreto Sostegni bis da 40 miliardi - aiuti mirati alle aziende che prevedono di ristrutturare, a partire dai contratti di espansione e di solidarietà. Allargare il primo anche alle aziende sotto i 250 di-

pendenti - così da anticipare le uscite a 60 mesi dalla pensione - è però un intervento costoso per lo Stato e non alla portata di tutte le imprese.

«Dobbiamo provare a costruire fotografie territoriali della situazione e intervenire in modo selettivo», insiste Orlando. La sua idea di «patti territoriali», Regione per Regione, potrebbe trovare già una prima declinazione nel decreto Sostegni bis con l'avvio dell'Industry Academy - già voluta dall'ex ministra Catalfo e da lei messa nel Recovery - e delle «Scuole di mestiere» per 2 milioni di giovani nati tra 15 e 29 anni che non studiano, non si formano, non lavorano.

I sindacati sono però inquieti. Il terzo incontro ieri sulla riforma degli ammortizzatori - «ancora senza un testo» - lascia molti dubbi. I cardini sembrano vaghi: Cig ordinaria e straordinaria per tutte le aziende, anche sotto i 15 dipendenti, stesso importo (massimo 1.199 euro) ma durata diversa, in base alla dimensioni (Cassa più lunga per le grandi), Naspi e Discoll (sussidi di disoccupazione) potenziati per i lavori discontinui e decalage della Naspi che parte dal sesto mese anziché dal quarto. Per autonomi, agricoli e spettacolo ci saranno tavoli a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Unipol, Mazzarella da ex vigilante a presidente Bper

di Andrea Greco

Flavio Mazzarella diventa presidente di Bper, la quarta banca italiana. Con l'ex dirigente dell'Isvap-Ivass, che finora presiede Finnat, salgono a sei le presidenti di blue chip domestiche. Tutte aziende di peso (Eni, Poste, Terna, Mps, Enav le altre): benché le cariche operative siano ancora quasi nulle. Mazzarella l'ha spuntata, un po' a sorpresa, sul più esperto banchiere ex Unicredit Gianni Papa, pure indicato dal primo socio Unipol nei sette nomi per il cda, insieme a quello del neo ad Piero Montani. Certo Carlo Cimbi, capo di Unipol, la conosce bene: nella calda estate 2012 proprio lei arbitro l'aspra battaglia per Fondiaria Sai. E dalle intercettazioni disposte gli stessi inquirenti segnalavano la vicinanza dei vertici Unipol con l'arbitra Mazzarella, «con l'intento verosimile di fare fronte comune», contro i concorrenti esclusi Sator e Palladio. Ieri, nell'assemblea Bper la lista Unipol è stata tra l'altro battuta da quella degli investitori del mercato: i tre nomi dei fondi li ha votati il 23,7% del capitale, Unipol e Fondazione Sardegna si sono votate in pratica «da sole» (18,91% e 10,5%). Probabili dispetti dei soci storici emiliani. Da segnalare anche il beaugeste di Unipol: ha lasciato ai fondi la maggioranza del collegio sindacale anche se la loro lista, la più votata, aveva un nome solo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto

Dalla Corte tedesca primo via libera al Recovery europeo

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - L'Europa può tirare un sospiro di sollievo - per ora. E anche il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz (Spd), non nasconde la sua soddisfazione: «È una buona notizia importante». Come anticipato da Repubblica, la Corte costituzionale di Karlsruhe ha sbloccato il Recovery Fund per la Germania prima della fine di aprile, fuggendo dubbi su un possibile ritardo tedesco sulla tabella di marcia europea.

È un via libera preliminare e la Corte si prenderà tempo per formulare un giudizio completo. Ma significa, intanto, il via libera alla promulgazione da parte del presidente della Repubblica. Frank-Walter Stein-

meier della legge sui «mezzi propri» che consentirà alla Commissione europea di finanziarsi autonomamente, a partire dai bond comuni.

Berlino si aggiunge così alla maggior parte dei 27 Paesi europei che hanno già approvato la legge. Karlsruhe ha parzialmente rigettato il ricorso dell'ex fondatore dell'Afd, Bernd Lucke. Ma già ora emergono paletti che potrebbero impedire il pieno sviluppo futuro degli Eurobond. Alcuni passaggi fanno capire che i togati hanno approvato una misura a tantum, eccezionale, ma che rigettano l'idea che gli «eurobond in nuce», legati al Recovery Fund possano diventare automaticamente uno strumento ordinario di finanziamento della Ue.

I giudici respingono intanto gli argomenti di Lucke sostenendo che



▲ **Cancelliera**
Angela Merkel, soddisfatta della pronuncia della Corte tedesca

nare si legge che in base alla Carta tedesca «sarebbe inammissibile creare strumenti permanenti che avessero (per la Germania, ndr) come conseguenza un'assunzione di rischi per le decisioni prese da altri Paesi, specialmente se potessero avere conseguenze non prevedibili». E la Corte impone anche che il Bundestag «abbia sufficiente influenza su come i fondi saranno utilizzati».

Ma - ed ecco i primi, possibili paletti - Karlsruhe si riserva anche di esaminare se la legge sui «mezzi propri» possa «portare a strumenti permanenti che produrrebbero un'assunzione di rischi per decisioni prese da altri Stati membri, e se questi rischi potenziali possano incidere strutturalmente sui poteri di bilancio del Bundestag, e se sarà garantito che il Bundestag abbia sufficiente influsso parlamentare sulle decisioni che riguarderanno come verranno usati quei fondi». E «non è escluso», sostiene Karlsruhe, che ci sia una violazione della Costituzione in questo senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orlando: aumentiamo l'assegno per la Cig ma è battaglia sul blocco dei licenziamenti

Nel piano per riformare gli ammortizzatori 200 euro al mese in più. I sindacati: prorogare lo stop agli esuberanti

ROMA

Prende corpo la riforma degli ammortizzatori sociali, che nelle intenzioni del ministro del Lavoro dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio 2022; ma intanto sindacati e imprese continuano a litigare sul blocco dei licenziamenti. Due incontri in videoconferenza tra Orlando e le parti sociali ieri: il primo a mezzogiorno, dove con Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confapi e le altre associazioni si è discusso dei possibili ritocchi al decreto Sostegni; ed uno a sera, una volta terminato il Consiglio dei ministri, in occasione del quale responsabile del Lavoro ha presentato per la prima volta una bozza di riforma della cassa integrazione.

Aumenta l'assegno

Molte le novità messe sul tavolo, a partire da un aumento da 998 a 1.199 euro del massimale corrisposto al lavoratore che percepisce fino ad un massimo di 2.159 euro mensili di stipendio e che varrà anche per i percettori della Naspi. La cassa straordinaria dovrebbe essere estesa a tutte le imprese con oltre 15 dipendenti, mentre per quelle sotto i 5 si prevede una misura ad hoc. Scompare dunque di fatto la cassa in deroga. Restano invece confermate le quattro causali necessarie per accedere alla cig, ovvero crisi aziendale, riorganizzazione, cessazione di attività, crisi locali e settoriali. Orlando, oltre a legare tutti gli assegni a politiche attive del lavoro, tema sul cui confronto partirà a maggio, punta poi a rafforzare il contratto di solidarietà (allungandone la durata e portando sino all'80% la possibile riduzione di orario), ad introdurre un décalage più lungo per la Naspi che partirà dal sesto mese e ad estendere a tutti l'assegno familiare.

I nuovi tavoli

Dalle controparti sono arrivati diversi apprezzamenti (dalla Cgil e dalla Uil), ma il confronto ha fatto emergere anche «distanze significative» che ora obbligano il ministro ad una riflessione circa i possibili aggiustamenti da effettuare. Orlando non ha fornito stime sui costi (su cui, ha spiegato, occorrerà avviare un confronto col Mef), ma ha annunciato di voler dedicare un tavolo specifico al lavoro autonomo, già convocato per il giorno 28, prevedendo poi focus specifici anche per i lavoratori degli spettacoli e quelli agricoli, e di voler subito discutere delle modalità di gestione dei nuovi ammortizzatori.

Il tavolo virtuale della mattina, che nelle intenzioni del ministro doveva servire ad un nuovo giro d'orizzonte, per «discutere gli scenari possibili

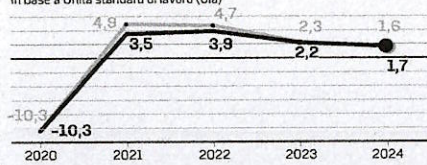
PROSPETTIVE DEL LAVORO

Così le previsioni del Governo

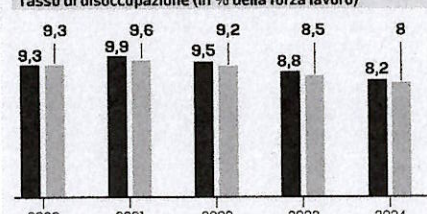
■ Tendenziale ■ Programmato

Variazioni % annue dell'occupazione

in base a Unità standard di lavoro (Usl)



Tasso di disoccupazione (in % della forza lavoro)



Fonte: Mef (Def)

L'ESPRESSO

piuttosto che rincorrerli» e capire «quali strumenti mettere in campo per tornare alla normalità», ha invece riproposto un nuovo muro contro muro.

Da un lato i sindacati che, temendo ondate di nuovi licenziamenti, chiedono che il blocco venga portato per tutti «almeno al 31 ottobre», mentre

oggi per industria ed edilizia termina a fine giugno, e dall'altro Confindustria che proprio non ne vuol sapere, convinta che invece serva riformare la cig e, soprattutto, semplificare i contratti a termine incentivando le nuove assunzioni.

Landini attacca

Per il segretario della Cgil Maurizio Landini non solo occorre «prorogare per tutti il blocco dei licenziamenti fino a fine ottobre», ma bisogna anche «incentivare l'utilizzo da parte delle imprese di strumenti alternativi alla risoluzione dei rapporti di lavoro, come la cassa ordinaria, i contratti di espansione e di solidarietà». «Pur apprezzando gli sforzi fatti dal governo - ha insistito a sua volta il segretario della Cisl Luigi Sbarra - continuiamo a ritenere la data del 30 giugno troppo vicina per la fine del blocco dei licenziamenti. Va fatto uno sforzo ulteriore». Mentre Confapi propone la data del 31 agosto «non prorogabile» come possibile mediazione, al segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri non resta che certificare che «le posizioni tra le parti sono distanti: vedremo, ora il Governo cosa deciderà». P.BAR. —

© FRAZER HARRISON

TENSIONI SU ALITALIA



FRANCESCO FOTTA

Il Cdm salva gli stipendi

Ancora turbolenze per Alitalia, ma ieri è arrivato un piccolo raggio di sole per i lavoratori. Al termine dell'ennesima giornata difficile tra tensioni

in piazza e un nuovo round azienda-sindacati, in serata il Consiglio dei ministri ha dato l'ok unanime al pagamento degli stipendi di aprile. —

MAURIZIO STIRPE Il vicepresidente di Confindustria: «Nessuna emorragia di posti di lavoro»

“Spostare il termine non ha senso non capisco cosa chieda Landini”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

«**C**ol blocco dei licenziamenti si pensa di mettere tutto il sistema sotto una bolla pensando che poi, finita la pandemia, tutto ritorni come prima. Ma non sarà così» sostiene deciso Maurizio Stirpe, che ieri ha risposto al mittente la nuova richiesta dei sindacati che insistono nel chiedere una nuova proroga «almeno sino al 31 ottobre» temendo uno tsunami occupazionale. «Ma noi - spiega il vicepresidente di Confindustria con delega al lavoro e alle relazioni industriali - non abbiamo questa percezione. Per cui non riusciamo a capire le ragioni per cui si debba modificare un provvedimento che già prevede uno sblocco graduale e che è stato assunto non più tardi di un mese fa. Non ci sono ragioni». Landini continua a ripetere

che «bisogna vaccinare non licenziare»...

«Francamente non riesco a capire che cosa significhi. Noi siamo pronti a vaccinare e nessuno ha detto che vuole licenziare».

Però gli ultimi dati Istat, quasi un milione di posti persi in un anno, sono da brividi.

«Ma adesso andiamo verso una fase diversa. E poi le aziende per cui dovrebbe cessare il blocco al 30 di giugno sono essenzialmente quelle industriali e, ripeto, a noi in questo momento questa emorragia di posti di lavoro non risulta. Semmai i problemi ci sono nei servizi, e dove non ci sono ammortizzatori, settori però dove il blocco arriva già ottobre».

Quindi si può immaginare uno sblocco «selettivo» per specifici settori o filiere?

«Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig, in modo da assicurare ad ogni azienda 52 settimane di cassa integrazione, e togliere i "ticket". In questo modo cadono tutti gli alibi: quale impresa,



MAURIZIO STIRPE
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

Se si vuole fare di più basta azzerare i contatori della cig per dare alle aziende 52 settimane di cassa

avendo la possibilità di tenere il lavoratore per altre 52 settimane, dovrebbe licenziare se non gli costa niente?».

Confapi ha proposto una data intermedia, il 31 agosto.

«Credo che questa modalità di cambiare continuamente le cose e spostare sempre i paletti, avanti e indietro, ingeneri solo confusione. Ci fa perdere tempo e distoglie l'attenzione dal problema dei problemi, la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché se noi impiegassimo il tempo di qui a fine giugno per fare questa riforma non parleremmo più del blocco. Perché poi sapremmo come gestire queste situazioni? È possibile fare progressi?»

«Io ho esortato il ministro a prendere in mano la situazione e andare molto specificamente sul terreno operativo in modo da fare la riforma nel più breve tempo possibile. Il tempo dell'ascolto è finito, adesso è il tempo delle decisioni. Sulla riforma ci aveva lavorato il precedente governo, ci stiamo lavorando ora, e la no-

stra proposta è agli atti da luglio. Dai sindacati arrivano solo slogan, però gli elementi di chiarezza ci sono tutti e potremmo già fissare le linee guida». Invece come si fa a far tornare al lavoro i tanti che il lavoro l'hanno perso?

«Con Draghi il presidente Bonomi, presentando la posizione di Confindustria sul Pnrr, ha parlato di tre interventi fondamentali: una maggiore diffusione del contratto di espansione abbassando a 50 dipendenti la soglia delle aziende che possono beneficiarne, una decontribuzione a favore di giovani e donne ed infine una riforma dei contratti a termine per ridurre tutte le rigidità previste dal Decreto dignità. Che come ho suggerito al ministro andrebbe abolito del tutto per tornare così al vecchio regime previsto dal Jobs act».

Come si dice «materia divisa» anche questa per l'attuale maggioranza...

«Certo. Però se analizziamo i 945 mila posti di lavoro persi dal 2020 vediamo che 400 mila sono contratti a tempo determinato che probabilmente, togliendo le causali e rendendoli più flessibili, potremmo in buona parte recuperare. E soprattutto vediamo che, nonostante il blocco dei licenziamenti, sono andati persi 218 mila posti a tempo indeterminato. A riprova che il blocco dei licenziamenti non serve per contrastare questo processo». —

© FRAZER HARRISON

Scommessa infrastrutture nel Recovery: Italia batte Germania 113 miliardi a 7

Ance. Piani a confronto: 23 miliardi alle costruzioni in Spagna, 22 in Francia Buia: ora semplificare le procedure a monte e un piano di manutenzioni

Giorgio Santilli

1 di 2



Infrastrutture. Nessun paese ha puntato sulle infrastrutture come l'Italia

ADOBESTOCK Le risorse nel Pnnr e il peso delle costruzioni

Italia batte Germania 113 miliardi a 7, ma la vittoria italiana è netta anche contro la Spagna (23 miliardi) e la Francia (22 miliardi). La speciale partita l'ha fotografata uno studio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ha messo a confronto dettagliatamente le poste dei Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnnr) dei più grandi Paesi europei, con un occhio attento alle risorse «di interesse» del settore delle costruzioni: ne è venuta fuori una «scommessa infrastrutture» per il piano italiano che avrà a disposizione risorse neanche lontanamente paragonabili, in termini percentuali e ancora di più assoluti, con quelle degli altri Paesi. Il piano italiano (sulla base delle indiscrezioni circolate finora) destina il 51% delle risorse al settore contro il 32% della Spagna, il 22% della Francia, il 20-25% della Germania.

Nessun Paese come l'Italia, insomma, ha fatto una scelta così netta in favore del patrimonio fisico che è costituita molto di investimenti in infrastrutture di mobilità (con la quota più rilevante all'Alta velocità e alla rete ferroviaria), ma ha dentro anche case popolari, rigenerazione urbana, dissesto idrogeologico, scuole, ospedali, patrimonio artistico-culturale ed efficientamento energetico del patrimonio edilizio.

La scelta netta in termini percentuali arriva poi a cifre macroscopiche per il fatto che il Piano italiano partiva già da importi totali di gran lunga maggiori rispetto agli altri: 237 miliardi contro i 100 della Francia, i 71 miliardi della Spagna e i 30 della Germania.

La valutazione dell'Ance è ovviamente positiva su questa strategica del Piano. «Dall'analisi - dice lo studio - emerge chiaramente la strategia di politica economica

definita dal Governo per l'utilizzo delle risorse del Recovery Plan e la volontà, o meglio la scommessa, riaffermata anche nel recente Documento di economia e finanza, di puntare finalmente, più di quanto sia mai stato fatto prima, sul "debito buono" e quindi sul rilancio degli investimenti per fare ripartire e riformare l'Italia».

Vediamo i singoli piani, partendo dall'Italia. «Rispetto ai 224 miliardi complessivi, comprensivi del Fondo Sviluppo e Coesione - dice lo studio - le misure di interesse per il settore ammontano a 113 miliardi di euro, pari al 51% delle risorse complessive. Di queste, 62 miliardi di euro sono risorse destinate a nuovi interventi. La quota principale delle risorse in grado di produrre attività edilizia è allocata presso la missione 2 "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica" e la Missione 3 "Infrastrutture per una mobilità sostenibile"».

Per il Piano francese dei 100 miliardi disponibili 21,6 sono di interesse del settore edile, così ripartiti: 6,7 miliardi per ristrutturazione di edifici, 5,1 miliardi per investimenti degli enti locali, 6,3 miliardi per infrastrutture di mobilità, 3,2 miliardi per altre infrastrutture, 300 milioni per interventi sul patrimonio culturale più una serie di misure di carattere trasversale per imprese.

Il piano spagnolo prevede investimenti e riforme per 70,5 miliardi di cui 22,8 miliardi di interesse del settore costruzioni: sono compresi 8,8 miliardi per la mobilità sostenibile, 6,8 miliardi per l'agenda urbana, 400 milioni per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, 2 miliardi per la connettività, 350 milioni al settore turistico, 1,6 miliardi alle energie rinnovabili, 350 milioni agli edifici pubblici in funzione di inclusione.

Il piano tedesco conta investimenti per 29,3 miliardi, con due grandi sfide: il cambiamento climatico e la trasformazione digitale. Per le costruzioni ci sono 2,8 miliardi per ristrutturazioni e costruzioni rispettose del clima.

Quindi, «scommessa infrastrutture» solo per l'Italia. Una scommessa che l'Ance apprezza ma che va tradotta in fatti. «Certamente - dice il presidente dell'Associazione, Gabriele Buia - questo ammontare di risorse consente, almeno in potenza, di superare un gap che abbiamo accumulato con il taglio delle risorse nei venti anni passati. La vera sfida per il governo è, però, quella di spendere effettivamente queste risorse. E questo non sarà possibile se non sarà varata una drastica semplificazione di tutte le procedure autorizzative e progettuali a monte della gara. Vediamo un accanimento a ridurre la trasparenza delle gare, ma sappiamo che il vero punto critico non è quello».

L'altro aspetto che per Buia è fondamentale è affiancare alle nuove infrastrutture un programma di manutenzione altrettanto consistente che centri due obiettivi. «Il primo obiettivo - dice Buia - è evitare il collasso del nostro sistema infrastrutturale e il rischio di crolli che comporta. Il secondo è distribuire equamente queste risorse tra le varie fasce dimensionali di imprese, per difendere il tessuto di piccole e medie aziende fondamentale per il nostro Paese».

IL PRIMO DIALOGUE

Il B20 chiede innovazione tecnologica e nelle regole

Speranza: «Migliorare le cure primarie e l'uso delle tecnologie digitali»

Nicoletta Picchio

Più innovazione, non solo tecnologica, ma anche regolatoria. E nuovi modelli di collaborazione pubblico e privato che mettano al centro i pazienti. Il primo B20-G20 Dialogue, che si è tenuto ieri, è stato dedicato alla salute e alle scienze della vita. Protagonista la Task Force Health & Life Science del B20, l'engagement group del G20 di cui è chair Sergio Dompé. I membri sono oltre mille leader delle maggiori aziende globali. Oltre alla chair del B20, Emma Marcegaglia, hanno partecipato il ministro della Salute italiano, Roberto Speranza, e quello indonesiano, Budi Gunadi Sadikin, il paese che nel 2022 ospiterà il G20. Sono intervenuti, tra gli altri, i quattro co-chair della Task Force: Werner Baumann, ceo Bayer; Sir Mark Caulfield, chief scientist Genomics England; Geoff Martha, chairman e ceo Medtronic; Leon Wang, EVP International AstraZeneca.

Le proposte della Task Force per rilanciare il settore salute saranno discusse nell'incontro dei ministri del G20 in autunno e presentate l'8 ottobre al premier Mario Draghi, chair del G20 italiano. C'è l'esigenza degli Stati di riprendere un ruolo guida nella ricerca e nello sviluppo di nuovi farmaci e vaccini ma anche nella diagnostica. promuovere innovazioni ad alto valore aggiunto, trovando un equilibrio tra sanità pubblica e comunità scientifica.

«L'Italia è pronta a fare la sua parte, i paesi del G20 possono avere un ruolo chiave. La pandemia ha evidenziato la necessità di reagire con prontezza alle crisi globali, dobbiamo migliorare gli standard di cure primarie e favorire l'uso delle tecnologie digitali, comprese la robotica e l'elaborazione dati, accelerando una copertura sanitaria universale», ha detto il ministro Speranza.

Per Dompé «le partnership tra pubblico-privato e pazienti rappresentano una visione della salute integrata condivisa sia dai governi che dalle imprese». La pandemia, ha continuato Dompé, ha dimostrato che «contro il Covid si è fatto in dodici mesi ciò che si realizzava in anni. Bisogna essere veloci e flessibili, imprese, governi, agenzie regolatorie. Capaci di intercettare le minacce. La stessa velocità messa contro il Covid va estesa nella lotta alle patologie di maggiore impatto: un cambiamento di marcia che potrebbe farci guadagnare 10 anni». Altro punto fondamentale creare un ecosistema che unisca gli attori dell'innovazione: «con la chair Marcegaglia e i co-chair della Task Force che mi affiancano il B20 – ha detto ancora Dompé – sta lavorando per

consegnare ai leader del G20 soluzioni che rendano permanente questa fenomenale accelerazione nella ricerca e sviluppo».

Le raccomandazioni al G20, per il ministro indonesiano, sono particolarmente importanti perché «molti paesi davanti all'innovazione erigono muri per proteggersi, ma solo con l'innovazione è possibile assicurare la centralità del paziente a costi sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI LOCALI

Infrastrutture e servizi, 30 miliardi ai Comuni

I sindaci chiedono l'assegnazione diretta sul modello spagnolo

Gianni Trovati

Vale intorno ai 30 miliardi la fetta comunale del Recovery. I progetti che saranno gestiti direttamente dai Comuni sono trasversali alle missioni del Piano, e riguardano soprattutto infrastrutture locali, i servizi a rete dai rifiuti all'idrico e il welfare. Nell'incontro con il premier e il ministro dell'Economia, i sindaci delle grandi città hanno trovato il solito clima di porte aperte al confronto alimentato da Draghi e Franco nelle riunioni con gli enti locali. Ma sul tavolo hanno visto anche qualche elemento giudicato preoccupante. Il problema non è nei numeri, perché i 30 miliardi indicati ieri dal governo vanno incontro alle aspettative della vigilia. Lo snodo è quello delle modalità di gestione dei fondi. L'incontro ha fatto emergere una preferenza governativa piuttosto netta per il meccanismo dei bandi. Che agli occhi dei sindaci comporta due problemi. Il primo riguarda il calendario. Perché l'esperienza indica che i tempi ministeriali di costruzione dei bandi spesso non sono fulminei, e lo sforzo di ridurre il rischio di contenziosi moltiplica le energie difensive degli apparati più della spinta ad agire. I bandi, ragiona poi più di un sindaco, non sembrano lo strumento migliore per scelte su progetti spesso collegati alle specificità delle città. «Servono finanziamenti diretti alle città per evitare di perdere tempo in decreti interministeriali e bandi», spiega il presidente dell'Anci Antonio Decaro che sottolinea le «rassicurazioni» ricevute «sul nostro ruolo e sugli interventi necessari per metterci in condizione di attuare il piano». Interventi che si sviluppano su due direttrici: le semplificazioni attese dal decreto "collegato" al Recovery (e sul piano contabile quelle su cui ieri si è avviata la discussione alla Ragioneria generale nella commissione Arconet), e il via libera alle assunzioni a tempo dei tecnici. Su entrambi i terreni lavora il ministro della Pa Brunetta, che ha già annunciato di voler procedere con il reclutamento dei mille tecnici previsto nell'Agenda della semplificazione. Sui meccanismi di gestione dei fondi i sindaci premono per l'assegnazione diretta sull'esempio del meccanismo «spagnolo» che ha già permesso di rianimare gli investimenti locali, cresciuti del 3,6% a quota 10 miliardi anche nel 2020 dopo il +14,6% del 2019. Anche perché percorsi più complessi renderebbero impossibile far partecipare i progetti locali a quell'effetto espansivo (6 decimali di Pil) che il Def si attende dal Recovery già da quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA

Le costruzioni sopra i livelli pre Covid, traino degli incentivi

Istat: a febbraio crescita tendenziale del 3,5% rispetto al 2020

Per il Cresme la crescita tendenziale è stata del 7% Per il 2021 previsto + 12%

Giorgio Santilli

La produzione del settore delle costruzioni torna sopra ai livelli pre-Covid. Lo dice l'Istat che a febbraio 2021 registra «il secondo mese consecutivo di crescita congiunturale per l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni», salito dell'1,4% rispetto a gennaio.

Su base tendenziale - dice la nota dell'Istituto nazionale di statistica - l'indice grezzo aumenta del 2,4% e l'indice corretto per gli effetti di calendario del 3,5%, dopo due mesi di flessioni. «I livelli della produzione - osserva l'Istat - al netto della stagionalità, risultano più elevati rispetto a febbraio 2020, mese antecedente l'inizio di misure generalizzate di contrasto all'emergenza sanitaria».

L'indicatore Istat non consente valutazioni di tipo qualitativo che invece fa il Cresme.

Anzitutto il centro di ricerca specializzato nell'edilizia conferma che il settore è ormai sopra i livelli pre-Covid, registrando un dato addirittura più sostenuto di quello rilevato dall'Istat. Per il Cresme infatti la crescita tendenziale di febbraio 2021 rispetto a febbraio 2020 si colloca a +7%.

Non solo: il Cresme prevede per il 2021 una crescita annua del 12% che confermerebbe il superamento dei livelli pre-pandemici dopo il -8,5% del 2020.

Il Cresme ha predisposto un proprio indicatore sintetico che permette di seguire con cadenza mensile l'evoluzione della congiuntura nel settore delle costruzioni. L'istituto svolge rilevazioni regolari presso un panel ristretto di aziende leader in Italia e partecipanti al progetto di knowledge-sharing CresmeLab, fra cui Knauf, Bticino, Terreal, CIFA, Xella, Colorificio San Marco, Saint-Gobin, Cambielli Edilfriuli, STO, Aliaxis. Questi gruppi forniscono al Cresme indicazioni sull'andamento dell'attività, esprimendo anche valutazioni sulle aspettative nel medio termine.

«Per le imprese produttrici che partecipano alla rilevazione Cresme/CLAB - dice una nota del Cresme - febbraio 2020, ovvero l'ultimo mese pre-chiusura Covid, aveva fatto segnare numeri molto positivi, eppure, grazie soprattutto all'effetto trainante svolto dagli incentivi fiscali, febbraio 2021 si è chiuso con un importante segnale di crescita, e questo nonostante le condizioni meteo meno favorevoli». La rilevazione di marzo, in arrivo nei prossimi giorni, confermerà questi dati.

Una spinta decisiva al settore è venuta dagli incentivi fiscali. «Molto fermento - dice il Cresme - si è osservato nell'ambito dei cantieri incentivati, specialmente in riferimento al bonus facciate 90%, mentre sono proseguiti i preparativi per i lavori agevolati dal Superbonus 110%».

Il Cresme registra una tendenza positiva per tutte le linee di prodotto, «in particolare quelle relative alle soluzioni da esterno». Vendite in crescita, quindi, per tutti i prodotti dedicati alle facciate, sia opaco, sia trasparente; ancora bene il comparto macchine, mentre prosegue la corsa del canale DIY e dell'e-commerce. A confermare questi dati - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - c'è stato anche il boom per i ponteggi».

Al livello territoriale, sud e nord-est hanno mostrato una vivacità maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

APRILE

26

CARD PER I VIAGGI

Da lunedì servirà per spostarsi tra regioni di colore diverso, poi anche per partecipare ad eventi e spettacoli con più di mille spettatori. È costituito da uno di questi tre certificati: di avvenuta vaccinazione con entrambe le dosi, di avvenuta guarigione dal Covid (entrambi della durata di sei mesi) e di esito negativo a test anche rapido eseguito nelle 48 ore. —



USCIRE DALLA REGIONE

Tornano liberi gli spostamenti tra regioni gialle. Per muoversi tra quelle di colore diverso serve il «green pass». Fino al 15 giugno in zona gialla e arancione restano contingentate le visite a parenti e amici: una sola volta al giorno e in non più di 4 persone anziché 2 come ora, più minori. Le seconde case possono essere raggiunte da un solo nucleo familiare anche in zona rossa. —



LE SCUOLE AL 70%

In zone gialle e arancioni dagli asili fino alla terza media scuole sempre aperte. Nelle superiori lezioni in presenza garantite per almeno il 70% degli studenti (prima del Cdm era il 60%). In zona rossa presenza garantita tra 50 e 75%. Lezioni «prioritarie» in presenza anche nelle Università in zone gialle e arancioni. Nelle rosse, presenza raccomandata per gli studenti del primo anno. —



RISTORANTI ALL'APERTO

In zona gialla i ristoranti riaprono anche la sera soltanto con il servizio al tavolo all'aperto. Ma per cenare o prendere un drink bisogna fare presto perché alle 22 scatta il coprifuoco. Nelle regioni rosse e arancioni restano chiusi tutto il giorno anche se consegna a domicilio e asporto restano consentiti fino alle 18, orario prolungato alle 22 per le enoteche. —



SPORT DI CONTATTO

Dal 26 aprile nelle regioni gialle riprendono anche gli sport di contatto: calcio e calcetto, volley e beach volley, basket, tanto per citare i più noti. Una riapertura attesa da tanti sportivi amatoriali e non ma giudicata pericolosa da più di uno scienziato del Cts. Comunque dopo la partita bisognerà correre a casa per fare una doccia perché gli spogliatoi restano chiusi. —



CINEMA IN ZONE GIALLE

Sempre solo nelle regioni in fascia gialla riaprono cinema, teatri e sale da concerto con posti a sedere preassegnati e mantenendo sempre un metro di distanziamento. Si potranno occupare al massimo il 50% dei posti disponibili fino a un limite di 500 spettatori al chiuso e mille all'aperto. In relazione all'andamento dell'epidemia si potrà aumentare il numero degli spettatori. —



IL PUNTO

MARCO BRESOLIN

Il lasciapassare vaccinale e il dilemma di Sputnik

Quali saranno i vaccini riconosciuti dal nuovo certificato verde che consentirà di muoversi liberamente in Italia? Quelli autorizzati dall'Agenzia europea del farmaco, senza dubbio. Ma nel governo è sorto un dilemma su Sputnik V, il farmaco di fabbricazione russa che ha ottenuto l'approvazione in Ungheria, ma non da parte dell'Em. È giusto accettarlo? E, in caso di risposta affermativa, il via libera sarebbe solo per i cittadini ungheresi oppure anche per quelli russi?

Lo stesso discorso vale pure per il cinese Sinopharm, visto che anche questo è stato approvato da Budapest. La questione non è di poco conto perché riguarda la sfera sanitaria, ma anche e soprattutto quella turistica in vista della stagione estiva. Una prima versione del decreto Covid — pur con alcuni margini di ambiguità — sembrava spalancare le porte a tutti i cittadini extra-Ue vaccinati con farmaci approvati «da uno Stato membro», come i russi e i cinesi. Ma, spiegano fonti del governo, non era questa la ratio della norma. Motivo per cui si è deciso di modificare in maniera restrittiva l'ottavo comma dell'articolo 10, aggiungendo un passaggio che di fatto rimanderà la decisione a una circolare del ministero della Salute. Non è stato possibile escludere tout court i cittadini extra-Ue, visto che questo avrebbe penalizzato i residenti a San Marino, anche loro vaccinati con Sputnik V.

Il passaggio ulteriore servirà per «verificare i criteri di equivalenza». In sostanza potrebbe consentire al governo di salvare i certificati vaccinali ungheresi, ma al tempo stesso di non riconoscere quelli emessi dalle autorità russe se i parametri utilizzati da Mosca dovessero differire da quelli italiani. Una mossa che certamente non farebbe piacere a Mosca, dove i media locali stanno pressando da giorni il ministro del Turismo Massimo Garavaglia per sapere se i loro cittadini potranno trascorrere le vacanze in Italia. Per avere una risposta dovranno attendere la circolare del ministro Roberto Speranza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'Italia riparte

Da lunedì al primo luglio, due mesi per riaprire il Paese. Debutta il green pass: si comincia con ristoranti e viaggi

A CURA DI PAOLO RUSSO

MAGGIO

15

PISCINE MA SOLO ALL'APERTO

Dal 15 maggio si potrà di nuovo andare a nuotare in piscina. Solo in quelle all'aperto però perché per le vasche indoor bisognerà attendere il 1° giugno. In quelle open restano però le regole già fissate dai protocolli di sicurezza, ossia almeno 7 metri quadrati di acqua a testa, che significa consentire l'ingresso in vasca per un solo terzo della capienza e divieto di fare la doccia. —



SPIAGGE E STABILIMENTI BALNEARI

Sempre il 15 maggio riaprono gli stabilimenti balneari con le linee guida fissate dalle Regioni. Ossia gli ombrelloni dovranno essere ben distanziati in modo da garantire per ogni postazione una superficie di almeno 10 metri quadrati. Tra lettini, sedie e sdraio quando non posizionate sotto l'ombrellone deve sempre essere garantita la distanza di un metro. —



CENTRI COMMERCIALI ANCHE NEI WEEKEND

Da metà maggio nelle regioni in fascia gialla riaprono anche nei festivi e nei prefestivi le attività degli esercizi commerciali presenti all'interno dei centri, dei centri, delle gallerie e dei parchi commerciali, oltre che «delle altre strutture ad essi assimilabili». Nelle zone rosse e arancioni le stesse attività restano consentite nei soli giorni feriali. —



GIUGNO

1

RISTORANTI, TORNA IL SERVIZIO IN SALA

Nelle regioni gialle bar e ristoranti riprendono a servire al tavolo anche al chiuso ma solo di giorno, perché dalle 18 si chiude e restano consentiti solo asporto e delivery fino alle 22. La sera di può continuare a cenare o a prendere l'aperitivo ma solo all'aperto e, almeno per ora, con coprifuoco alle 22. —



NON SOLO EUROPEI, EVENTI SPORTIVI CON IL PUBBLICO

Riaprono al pubblico gli eventi sportivi di interesse nazionale. Quelli più importanti, come gli Internazionali d'Italia di tennis, anche prima del 1° giugno. Capienza massima consentita al 25% con un limite di 500 spettatori al chiuso e mille all'aperto. Alle manifestazioni più importanti come gli Europei di calcio potranno partecipare più spettatori muniti di green pass. —



NELLE REGIONI GIALLE TOCCA ALLE PALESTRE

Riaprono finalmente le palestre e anche le piscine indoor ma solo nelle regioni in fascia gialla. In palestra 2 metri di distanza quando ci si allena uno nelle altre situazioni. Ingressi contingentati in piscina con la regola dei 7 metri quadrati di acqua a testa. In entrambi i casi docce e spogliatoi off limits. —



GIUGNO

15

RIECCO LE FIERE IN ANTICIPO

Nelle regioni in fascia gialla riaprono le Fiere con 15 giorni di anticipo rispetto alla prima bozza del decreto per ridare ossigeno a un settore economico che nel nostro Paese vale 3 miliardi di euro. Anche qui distanziamento di un metro e presenze contingentate. I lavori preparatori potranno iniziare prima del 15 giugno. —



LUGLIO

1

TERME E PARCHI DIVERTIMENTO

All'inizio di luglio potranno riaprire le terme, ma attività di gruppo, come acquabike o acquagym, vanno svolte preferibilmente nelle piscine all'aperto. L'idrokinesiterapia va fatta sempre dove possibile in vasche dedicate. Posti alternati dove si fanno inalazioni. Riaprono anche parchi tematici e di divertimento. —



CONGRESSI E CONVEGNI IN PRESENZA

Niente anticipo per congressi e convegni, che fino al 1° luglio dovranno continuare a svolgersi in modalità remoto. Ma dal 1° luglio si torna in presenza anche se con distanziamento e contingentamento dei partecipanti. Come per le Fiere anche in questo caso i lavori preparatori potranno iniziare prima. —



Lunedì oltre metà Italia in giallo ma il coprifuoco resterà alle 22

Nuove regole. Potranno riaprire ristoranti e bar sia a pranzo che la sera. Dal 26 aprile si torna al cinema e a teatro con posti assegnati, sì a sport da contatto. Nel decreto anche 50 milioni per gli stipendi Alitalia

Marzio Bartoloni



Riaperture. Da lunedì in oltre mezza Italia, soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord, potranno riaprire bar e ristoranti sia a pranzo che la sera GETTYIMAGES

Dopo quasi un mese di restrizioni da lunedì in oltre mezza Italia - soprattutto nelle Regioni del Centro-Nord le prime candidate a tornare subito gialle - potranno riaprire bar e ristoranti sia a pranzo che la sera, ma i clienti potranno essere serviti solo ai tavoli all'aperto. E sempre dal 26 aprile dopo lunghi mesi di stop sarà possibile anche tornare nei cinema, a teatro o nelle sale concerto (con posti prenotati e capienza al 50%) oltre che fare gli sport da contatto, come il calcetto. Solo che chi sceglierà di uscire la sera dovrà continuare a rispettare il coprifuoco che, nonostante il pressing fino all'ultimo della Lega e di molti governatori, impone ancora il ritorno a casa entro le 22. Un limite che però, contagi permettendo, potrebbe essere spostato alle 23 dal 1 giugno.

Dopo un pomeriggio di tensioni ieri il Governo ha licenziato il nuovo decreto che traccia la road map delle riaperture e nel quale in extremis dovrebbe entrare anche una norma «salva stipendi» per i dipendenti di Alitalia. La misura che vale 50 milioni consentirà di pagare intanto gli stipendi di aprile. Una mossa di emergenza necessaria richiesta dal Mise, dopo che nel pomeriggio di ieri i commissari straordinari avevano descritto un quadro al limite per le casse dell'Amministrazione straordinaria.

Tornando alle riaperture a partire dal 26 aprile, dopo alcuni mesi di blocco, si potrà tornare anche a muoversi liberamente tra le Regioni che si trovano in zona gialla, anche se grazie al green pass che attesterà la vaccinazione o la guarigione dal Covid o un

tampone negativo si potranno raggiungere le Regioni rosse e arancioni. Il ritorno delle zone gialle era molto atteso dopo essere state congelate dalla vigilia di Pasqua quando l'Italia si è colorata solo di arancione o di rosso. Venerdì dal consueto report dell'Istituto superiore di sanità arriverà il verdetto che deciderà in quali Regioni si potranno sperimentare subito riaperture ed allentamenti. Al momento in base ai dati dell'ultimo report l'Italia potrebbe colorarsi di giallo soprattutto le Regioni del Centro-Nord. In pole position per riaprire da lunedì bar e ristoranti oltre che cinema e teatri ci sono Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Al Sud possono ambire agli allentamenti anche il Molise e forse la Basilicata mentre la Campania rischia di restare arancione insieme a Calabria e Sicilia con la Puglia che da rossa potrebbe diventare arancione. Unica in lockdown potrebbe rimanere la Sardegna che paradossalmente dopo aver vissuto per prima a marzo la "libertà" della zona bianca è precipitata direttamente in quella rossa.

Ieri sono stati anche gli scienziati del Cts a consigliare di procedere con gradualità nelle riaperture compresa la misura del coprifuoco. Che potrebbe essere rivisto solo più in là, questo l'accordo in un teso consiglio dei ministri, se la curva dei contagi da Covid dovesse migliorare - ieri ancora 13844 casi e 364 morti - spostandolo appunto di un'ora in avanti e cioè alle 23. Un'ipotesi questa che potrebbe scattare dal 1 giugno quando riapriranno anche i ristoranti al chiuso (ma solo fino alle 18 perché dopo si potranno usare solo i tavoli all'aperto) e si potrà tornare anche negli stadi di calcio con la possibilità di superare, sempre se la corsa del virus rallenterà, i mille spettatori. Una opzione questa a cui si potrebbe fare ricorso in vista delle partite di calcio degli Europei che prevedono quattro partite a Roma.

Dopo quelle del 26 aprile le prime ulteriori aperture scatteranno dal 15 maggio quando, sempre in zona gialla, oltre alle piscine all'aperto e gli stabilimenti balneari riapriranno nei week end anche i centri commerciali. Poi a seguire dal 1 giugno le palestre, da metà mese le fiere e infine dal 1 luglio convegni e congressi, insieme a parchi tematici e ai centri termali (finora mai chiusi) per quei servizi che erano stati sospesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese e la trappola della liquidità mafiosa

Convegno Assolombarda. «Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19» Le imprese fanno quadrato contro le incursioni nel tessuto produttivo

Stefano Elli

Da “infiltrazione a presenza strutturata”. Un passaggio semantico non banale quello con cui Antonio Calabrò vicepresidente di Assolombarda ha descritto l’incombente presenza mafiosa in Lombardia. Lo ha fatto introducendo un convegno web dal titolo “Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19”, organizzato da Piccola impresa Assolombarda, cui hanno partecipato Alessandra Dolci, procuratore aggiunto e capo della Direzione distrettuale antimafia di Milano, Giorgio De Rita, Segretario Generale del Censis, il capocentro della Dia di Milano Piergiorgio Samaja, Michele Miulli, Comandante del Reparto Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Milano, Giovanni Quartiroli, Presidente Piccola Industria Assolombarda e Valerio Berra, Presidente Comitato Difensore Pmi Assolombarda.

Una presenza, quella mafiosa, che aleggia in un momento drammatico per il mondo delle imprese. «Un mondo che tuttavia – ha aggiunto Calabrò - anche se a fatica, sta rialzando la testa. Lo testimoniano i recenti dati sui consumi elettrici tornati ai livelli del 2019, segno che in particolare il settore manifatturiero si sta rimettendo in moto». Assolombarda e Confindustria, che su questi temi ha di recente stretto una convenzione proprio con l’Arma dei Carabinieri, dunque, fa quadrato contro la presenza mafiosa nel tessuto economico e produttivo lombardo e soprattutto contro il rischio, concreto, che le imponenti riserve di liquidità delle cosche possano giungere a contaminare e inquinare il tessuto delle imprese, soprattutto quelle più fiaccate dalle conseguenze della pandemia. Giorgio De Rita, segretario generale del Censis ha quantificato il fenomeno. «Secondo l’Istat l’economia non osservata, quella del sommerso vale 215 miliardi all’anno. E si compone per 70 miliardi circa di evasione fiscale, poi c’è una componente di lavoro nero, mentre 21-22 miliardi rappresentano il valore dell’economia illegale in senso stretto. Si tratta di un dato che vale circa il 17% del Pil. Se guardiamo alla Lombardia – ha proseguito De Rita – vediamo che è la regione al primo posto per l’economia non osservata con il 17%: il che significa l’equivalente del Pil della provincia di Brescia. Per quanto riguarda la presenza dell’economia illegale in Lombardia, sempre i dati Istat, ci segnalano un valore di 4 miliardi di euro. Un altro indicatore rilevante è il numero delle segnalazioni sospette effettuate all’Uif di Banca d’Italia. Milano è al secondo posto dopo Roma e prima di Napoli. Un altro fenomeno è quello della contraffazione: che vale circa sette miliardi. Ebbene Milano è al primo posto nel numero di sequestri di merci contraffatte». Michele Miulli, comandante del Reparto operativo del comando provinciale dei Carabinieri ha

descritto le modalità operative delle cosche: «La presenza della criminalità in Lombardia si caratterizza per l'apparente asintomaticità: è silente, non ha la necessità di controllare il territorio paramilitarmente e il motivo è semplice: la prevalente necessità delle cosche è quella di aggredire lo spazio economico. Esempifico: mi è capitato spesso di assistere alla realizzazione di convergenze di interessi di famiglie in contrapposizione tra di loro nei luoghi d'origine. Quando si sono ritrovati in Lombardia hanno finito per accordarsi mettendo fine a rancori anche antichi. Del resto – ha aggiunto Miulli, il vero capitale sociale delle mafie è la capacità di creare relazioni a tutti i livelli: professionisti, politici, funzionari, allo scopo di creare cabine di regia in grado di orientare e declinare la propria “offerta” criminale sfruttando la vulnerabilità delle imprese afflitte da crisi di liquidità».

Dal canto suo Piergiorgio Samaja, Capo Centro della Dia di Milano, ha posto l'accento sulla prevenzione. «Uno degli strumenti principali che abbiamo a disposizione per togliere linfa alle cosche sono i sequestri e le confische di natura antimafia nate per accertare la pericolosità sociale dei soggetti attenzionati e che hanno lo scopo di togliere alle cosche le risorse per impedire loro di prosperare. Un'altro strumento importante che deve essere usato con grande scrupolosità sono le misure interdittive prefettizie per gli appalti con la Pa. Su questo fronte la Lombardia è la regione in cui vengono emesse più misure di questo tipo (al di fuori di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania).

Esistono poi le misure preventive stabilite dal decreto 159 del 2011: l'articolo 34 che prevede la “sostituzione” degli organi della gestione della società “inquinata e l'articolo 34 bis che disciplina l'”affiancamento” dell'organo di gestione della società». Su questo tema è stato ancora Calabrò a intervenire rimarcando come Assolombarda sia da anni impegnata in una campagna tesa a richiedere di affiancare ai professionisti preposti a questo ruolo (avvocati e commercialisti) anche manager che conoscano a fondo i mercati e il funzionamento delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE DELLE REGIONI

Per le fiere aperture il 15 giugno Il 1° luglio congressi e convegni

La partecipazione agli eventi andrà valutata in relazione agli spazi espositivi

Marco Mobili



Capienza e spazi degli eventi. Gli organizzatori dovranno valutare il numero massimo di partecipanti imagoeconomica

ROMA

Da una parte le regioni rivedono e limano gli indirizzi operativi per congressi e grandi eventi fieristici, nonché per le attività turistiche e ricettive. Dall'altra il Governo, sulla spinta del ministro del Turismo, Massimo Garavaglia e di quello degli Esteri, Luigi Di Maio, anticipa al 15 giugno nelle zone gialle la partecipazione del pubblico alle fiere, mentre per congressi e convegni il Governo, con il decreto approvato ieri, ha mantenuto la data già indicata del 1° luglio.

La ripartenza dei grandi venti fieristici, attesi in Italia già dalla seconda metà di giugno, dovranno comunque seguire le ultime linee guida proposte dai governatori per far ripartire uno dei settori più colpito dalle misure restrittive adottate nell'ultimo anno.

Il rispetto delle 14 indicazioni fissate, scrivono le Regioni, consentirebbero il mantenimento delle attività anche in scenari epidemiologici definiti ad alto rischio. Al primo posto tra le indicazioni la corretta valutazione del numero massimo di partecipanti agli eventi che dovrà essere valutato dagli organizzatori in relazione alla capienza degli spazi utilizzati per la fiera, il convegno, il congresso o l'eventuale convention aziendale. Se poi l'appuntamento dovesse essere frazionato in più sedi o in più padiglioni anche i partecipanti andranno separati tra loro individuando un numero massimo per ogni singolo spazio. Andrà sempre garantito il metro di separazione mentre si suggerisce l'utilizzo di piattaforme digitali per prenotazioni, pagamenti di ticket o registrazioni degli ingressi.

Per i convegni, invece, il distanziamento sia frontale che laterale dovrà essere di almeno 1 metro con obbligo di mascherina o di almeno 2 metri senza mascherina.

Indicazioni anche per gli stabilimenti balneari. Le Regioni invitano a prediligere le prenotazioni di almeno 14 giorni, mentre gli spazi dovranno essere riorganizzati garantendo almeno 1 metro di distanza tra i bagnanti ad eccezione delle persone che non sono soggette al distanziamento interpersonale. Per entrare e uscire dallo stabilimento balneare dovranno essere individuati percorsi separati, mentre nel garantire il distanziamento tra gli ombrelloni dovrà essere assicurata una superficie di almeno 10 metri quadrati. Lettini, sdraio e ombrelloni dovranno essere sanificati al termine di ogni giornata e ad ogni cambio di persona o nucleo familiare.

Per alberghi e strutture ricettive resta l'obbligo per gli ospiti di indossare le mascherine negli spazi comuni. Mentre per i campeggi sarà obbligatorio posizionare tende, camper e roulotte in piazzole in modo da garantire un distanziamento di almeno 3 metri tra i due ingressi delle singole unità abitative.

Infine per gli affitti brevi si chiede, d'accordo con condomini e amministratori di condominio, di provvedere con frequenza alla pulizia e disinfezione di ascensori, androni, scale e porte comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPOSIZIONI

Cersaie ritorna in presenza a settembre

Savorani: «L'80% degli spazi già opzionato, dall'estero il 40% degli espositori»

Ilaria Vesentini



Fiera. Nell'ultima edizione del 2019 il Cersaie ha ospitato espositori da 40 Paesi imagoeconomica

Il Cersaie sarà un test importante per capire la capacità di reazione delle fiere internazionali italiane dopo un anno e mezzo di stop per la pandemia sanitaria globale. Il salone di riferimento per la ceramica e l'arredobagno plaude alla notizia del via libera – dal prossimo 1° luglio - alle manifestazioni in presenza e conferma l'appuntamento nei padiglioni di BolognaFiere dal 27 settembre al 1° ottobre: «Già l'80% degli spazi è opzionato e questo conferma il valore internazionale dell'evento, se si tiene conto che il 40% dei nostri espositori sono esteri», sottolinea Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica, che organizza Cersaie.

Nell'ultima edizione, quella dell'autunno 2019, un terzo dei circa 900 espositori erano esteri -provenienti da 40 Paesi - e a livello di visitatori (oltre 112mila) la quota di stranieri ha quasi raggiunto quella di italiani, con 171 diverse nazionalità presenti nel quartiere Michelino. «Tornare a organizzare in presenza un salone come Cersaie e riportare la nostra clientela internazionale a vivere direttamente e fisicamente l'esperienza del Made in Italy è di vitale importanza per un settore che esporta per l'85% del proprio fatturato» aggiunge il numero uno di Confindustria Ceramica.

Il lockdown ha costretto le famiglie di tutti i continenti a prolungate permanenze tra le mura di casa e questo ha determinato un inedito interesse da parte dei consumatori globali per la riqualificazione degli ambienti domestici, anche in termini di salubrità, con effetti positivi su tutta la filiera dell'abitare, inclusi materiali ceramici, arredobagno, cucine, outdoor, illuminazione, finiture: tutti settori merceologici presenti nell'edizione 2021 di Cersaie.

«Con l'annuncio del Governo della data del 1° luglio per la ripartenza delle fiere internazionali nel Paese - dichiara Gianpiero Calzolari, presidente BolognaFiere - possiamo guardare con più ottimismo al futuro e, soprattutto, far ripartire quel sistema virtuoso al servizio delle imprese e dell'export che sono le nostre grandi manifestazioni trade internazionali. La sicurezza è e sarà la nostra priorità, non solo all'interno della fiera ma in tutta la città, grazie a un lavoro sinergico con gli altri attori della filiera, in primis aeroporto, sistema dei trasporti e strutture alberghiere».

Anche la Regione Emilia-Romagna assicura il proprio contributo per permettere il ritorno di Cersaie in tutta sicurezza per espositori e visitatori: «Siamo pronti per raddoppiare le somministrazioni di vaccini con l'arrivo delle nuove forniture, in linea col piano nazionale» conclude il governatore Stefano Bonaccini e conferma l'impegno dell'amministrazione per rafforzare il sistema fieristico regionale, mettendo a sistema i poli espositivi, a partire da BolognaFiere e leg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA